Gennaio - Febbraio 2011

Alpinismo triestino

Anno 22 **- Numero** 123

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Da Verona si cambia!

A Verona i Delegati hanno votato a favore della trasformazione del CNSAS da "Struttura operativa" a "Sezione nazionale" del CAI.
Il Presidente Generale Umberto Martini, nel suo intervento introduttivo, aveva esortato tutti molto esplicitamente al consenso e la risposta è stata positiva.
La XXX Ottobre, come già spiegato in modo molto trasparente nello scorso numero di Alpinismo triestino, si è presentata a Verona con una posizione distintamente contraria alla creazione di una nuova "Sezione nazionale", in corale accordo con il documento espresso a Udine anche dall'Assemblea dei Delegati regionali del Friuli Venezia Giulia, ma le riflessioni e le ragioni espresse non sono bastate a persuadere la maggioranza dei Delegati presenti.
Nemmeno l'autorevole esortazione di Spiro Dalla Porta-Xydias, basata su contenuti di assoluto principio per evitare questo ulteriore frazionamento nell'organizzazione del CAI, ha riportato il dovuto riscontro.
Una minoranza la nostra da considerare quale "profeti di sventura" o "conservatori lungimiranti"? - Ai posteri l'ardua sentenza - come ebbe a dire il Manzoni.
Non tutto è andato liscio però, la votazione dei Delegati ha cassato il punto all'ordine del giorno attinente le modifiche statutarie al Titolo IX "disposizioni transitorie" - articolo IX.1 (43) relativamente alle modalità di iscrizione alla Sezione nazionale del CNSAS e quota associativa. È ancora troppo presto per stimare eventuali criticità derivanti da questo rigetto.
Certo è che i dubbi e le incertezze sulla reale necessità di dar vita alla Sezione nazionale del CNSAS non sono stati totalmente fugati nel corso degli interventi in Assemblea. La sensazione epidermica che permane è quella di un CAI sempre più succube di un continuo e progressivo appesantimento della burocrazia e delle responsabilità che lo costringono a rischiare anche il senso di appartenenza e di coesione col proprio territorio rappresentato dalle Sezioni. Di un CAI dove trova linfa la concorrenza endospecifica tra le variopinte *élite*: segnali di una corsa ad occupare eterogenei centri di potere e/o di prestigio.
Ieri l'Università della Montagna, oggi la Sezione Nazionale del CNSAS, domani, chissà, le Scuole e gli Organi Tecnici. La Sezione territoriale, assetto portante e vitale del CAI, rimane sempre più la Cenerentola della famiglia.
Nella fiaba Cenerentola sconfigge la mala sorte ma oggi... c'è forse qualcuno che crede ancora alle favole?

Giorgio Godina

Verso un piano giovani

Il 2 ottobre u.s. nella storica e prestigiosa Sala Rossa del Consiglio comunale di Torino, nel luogo che ospitò il primo Parlamento italiano all'epoca dell'Unità d'Italia, anche testimoniato dall'effige in marmo presente di Camillo Benso conte di Cavour, le associazioni AGESCI e CNGEI e il mondo dell'associazionismo giovanile si sono incontrati per affrontare uno dei temi più rilevanti per lo sviluppo delle politiche giovanili: il Piano Giovani alla presenza del Ministro della Gioventù onorevole Giorgia Meloni.
I relatori in rappresentanza del mondo giovani nazionale, per il Cai Aldo Scorsoglio quale Presidente della Commissione centrale di Alpinismo giovanile, si sono confrontati con Azione Cattolica, Pionieri della Croce Rossa, Giovani Acli sul ruolo dell'associazionismo giovanile e del volontariato di fronte al sistema educativo tradizionale, mentre Forum Nazionale dei Giovani, Arciragazzi, FUCI e Federazione italiana dello Scoutismo hanno sviluppato il tema relativo ad un percorso comune verso un Piano Giovani.
Ogni realtà associativa contribuiva presentando le buone pratiche del vissuto associativo in modo da favorire la conoscenza reciproca ed imparare uno dall'altro con lo scopo di iniziare a porre i fondamenti per definire un piano per i giovani in Italia.
La lodevole iniziativa, aperta a possibili sviluppi futuri, può costituire utile elemento di riflessione all'interno del sodalizio per operare anche su una ulteriore fascia di età giovanile compresa tra i 18 e 25 anni, che al momento, escluse alcune sporadiche iniziative locali, non sembra trovare una particolare collocazione.

Manlio Pellizon

IN QUESTO NUMERO

PAG. 2 La mostra "Le formiche di Fabio Vettori"
PAG. 3 Corso base di alpinismo XXIV edizione
PAG. 4 Programma escursioni 2011 (primo sem.)
PAG. 5 Introduzione alla speleologia per AG
Mostra fotografica del Gruppo Grotte
PAG. 6-7 "Andar per sentieri..." il n. 44a
PAG. 8-9 Ambiente carsico: la Sella dei bucaneve
PAG. 10 *Kleine Berlin,* un libro che racconta una Trieste sotterranea
PAG. 11 Incontro corsisti ANAG a Trieste
PAG. 12 Allarme rosso: progetto collegamento sciistico San Vito di Cadore-Pescul? NO!
PAG. 13 Presentati i corsi di sci alpinismo 2011
PAG. 14 *Flash:* Sci CAI XXX per bambini; Scozia a Forni di Sopra; Capodanno Rose; AG neve
PAG. 15 *Recensioni di Essedipix:* su *Alpi Giulie*, Gianni Mohor e la morte di Comici

LA MOSTRA DI FABIO VETTORI ALLA FESTA DEGLI AUGURI DELLA XXX OTTOBRE

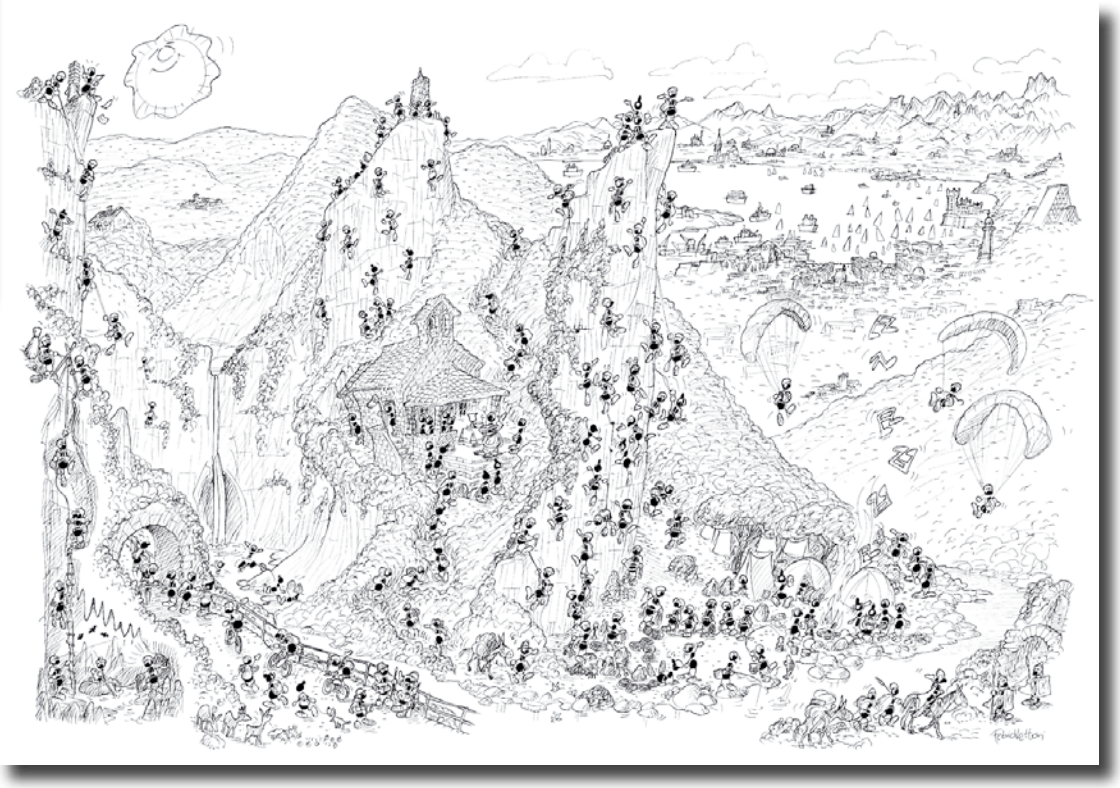
Le FORMICHE di Fabio Vettori

Fabio Vettori visto da Geo

Fabio Vettori e le sue formiche hanno fatto da simpatica cornice alla festa degli auguri della XXX Ottobre il 14 dicembre scorso.
Nella sede di via Battisti è stata allestita una bella mostra di disegni e tavole originali dell'artista trentino che, per l'occasione, si è anche gentilmente prestato a dedicare alcune vignette personalizzate ai soci presenti.

Novità assoluta e molto ammirata: un bellissimo poster creato apposta per l'evento della mostra e dedicato, con particolare affetto, alla Val Rosandra.
A Fabio vanno i nostri più sentiti ringraziamenti e gli auguri per una prospera attività editoriale.

G.G.



Bellissimo poster (50x70 cm) di Fabio Vettori dedicato alla Val Rosandra acquistabile in segreteria alla XXX

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile:
Roberto Fonda

direttore editoriale:
Spiro Dalla Porta-Xydias

comitato di redazione:
Maddalena Bevilacqua, Mario Bevilacqua, Guido Bottin
Umberto Pellarini Cosoli, Giampaolo Covelli,
Giancarlo De Alti, Bianca Di Beaco, Massimo Gobessi,
Giorgio Godina (Geo), Claudio Mitri
Manlio Pellizon, Elio Polli, Adriano Rinaldi, Luciano Santin
Vilma Todero, Giuliana Tonut, Sergio Viatori

servizi fotografici:
Guido Bottin, Umberto Pellarini Cosoli

grafica e stampa:
Tipografia Opera Villaggio del Fanciullo - Opicina - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

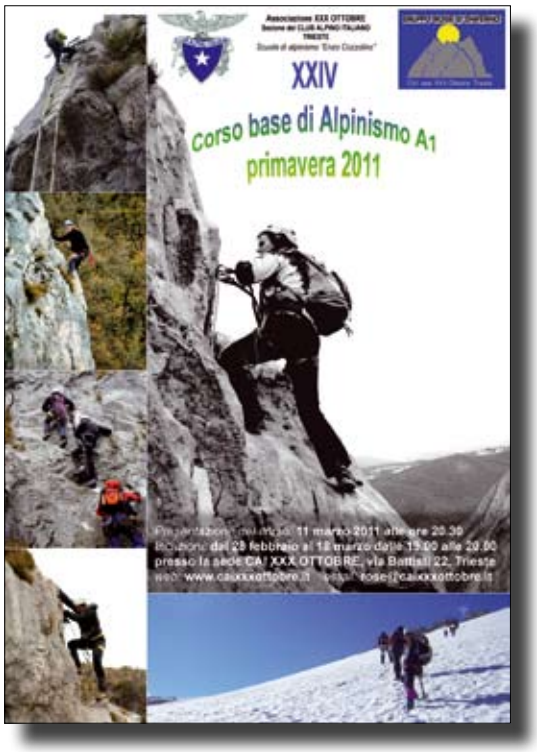
La Redazione invita i Soci, e non solo essi, a partecipare alla serata letteraria dedicata alla Val Rosandra.

Un'occasione anche per brindare, in allegria, al compleanno di Spiro Dalla Porta-Xydias.

INTERVENIAMO NUMEROSI!

GRUPPO ROSE D'INVERNO E SCUOLA DI ALPINISMO "ENZO COZZOLINO" / XXIV A1

Il corso base di alpinismo



Anche quest'anno il gruppo "Rose d'Inverno" invita gli appassionati di montagna ad approfondire le proprie conoscenze dell'ambiente alpino attraverso il Corso base di Alpinismo A1, giunto alla sua XXIV edizione.

Il corso A1 fa parte della proposta formativa della Scuola di Alpinismo "Enzo Cozzolino" e si prefigge di trasmettere le nozioni fondamentali per affrontare in sicurezza vie normali, percorsi attrezzati, ferrate o tratti in ambienti innevati con l'uso consapevole dei materiali tecnici.

Il corso si svolge nell'arco di due anni e per ogni anno è previsto un modulo roccia e un modulo neve/ghiaccio (facoltativo).

Il primo modulo prevede sette lezioni teoriche e quattro lezioni pratiche in "Valle" (Val Rosandra), dove gli allievi del primo anno percorrono itinerari attrezzati, mentre quelli del secondo anno approcciano semplici vie di roccia. Nell'ambito del corso sono previste ulteriori due uscite in montagna, in cui assodare e consolidare le conoscenze acquisite.

Il secondo modulo (facoltativo) prevede due lezioni teoriche ed un'uscita di tre giorni sul ghiacciaio della Marmolada, dove apprendere e mettere in pratica le nozioni necessarie per muoversi in sicurezza in ambiente innevato.

Il corso A1, tenuto da Istruttori della Scuola Cozzolino e diretto da un Istruttore di Alpinismo, inizierà nel mese di marzo e si concluderà in giugno con il modulo neve e l'uscita finale in ambiente.

Per informazioni ed iscrizioni saranno presenti a turno gli istruttori dal 28 febbraio al 18 marzo, presso la sede della XXX Ottobre dal lunedì al venerdì dalle 19 alle 20, ad esclusione dell'8 marzo. Le iscrizioni sono a numero chiuso.

L'11 marzo nella sede della XXX Ottobre alle ore 20.30 si terrà una serata di presentazione in cui verrà illustrata l'attività del corso A1 anno 2011 attraverso proiezioni d'immagini dei corsi e delle gite degli anni precedenti.

Il modulo d'iscrizione ed ulteriori informazioni sono disponibili sul sito del Gruppo:
www.caixxxottobre.it/rose/corso.php

Gruppo Rose d'Inverno

In alto a sinistra la riproduzione della locandina del Corso. Qui sopra, esercitazione di arrampicata su roccia

Programma escursioni 2011 (prima parte)

GENNAIO

16 ITINERARI DELLA MEMORIA: MONTE SANTO DI GORIZIA
Salcano - Sella di Dol (336 m), Monte Santo (683 m), Monte Vodice (652 m), Descle (92 m)
Capogita: Roberto Vernavà

23 CON LE CIASPE SULLA NEVE DELLA VAL PESARINA, LA CASERA MALINS
Pradibosco (1151 m), Casera Malins (1672 m) e ritorno
Capogita: Giulio Castagna

30 ESCURSIONE NATURALISTICA IN VAL CAVANATA E ALL'ISOLA DELLA CONA
Capogita: Laura Collini

FEBBRAIO

6 CON LE CIASPE SULLE NEVI DELLA VAL RESIA
Val Resia - Stolvizza (573 m), Cyrna Pënc (655 m), Coritis (641 m), sent. 738, Slatina Sup. (939 m), Malga Coot (1190 m) e ritorno
Capogita: Giulio Castagna

13 ITINERARI DELLA MEMORIA: IL MONTE SABOTINO
Nova Gorica - ponte di Salcano (100 m), lungo l'Isonzo, Monte Sabotino (570 m), cresta, Monte S. Primo (409 m), quota 369, Kojsko (250 m)
Capogita: Massimo Gobessi

19-20 WEEK END SULLA NEVE IN OSTTIROL
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG
Capogita: AE Maurizio Toscano e Brunetta Sbisà

20 ITINERARI DELLA MEMORIA: IL MONTE SAN MICHELE
Sagrado (25 m), Castelnuovo (24 m), Cippi Marras e Brigata Sassari, S. Martino del Carso (190 m), Monte S. Michele (275 m), S. Martino del Carso (190 m), Marcottini (72 m), Sella Debelj-Cosici, Monfalcone
Capogita:Roberto Sestan

27 NELLA PEDEMONTANA FRIULANA, SUI COLLI DI CASTELNUOVO DEL FRIULI
Meduno - Toppo (250 m), Castello (364 m), Casera Plaz dai Stai (609 m), Casera Davass (891 m), Casera Bero (816 m), Les Preses (700 m), Col Plait - Ancona SS. Trinità (520 m), Col Manzon (738 m), Travesio (220 m)
Capogita: Giancarlo De Alti

MARZO

6 ULTIMA DOMENICA DI CARNEVALE SULLE NEVI DI SAPPADA
Capogita: AE Tiziana Ugo

13 GRANDE TRAVERSATA DAL GOLFO DI TRIESTE ALLA PIANA DI LUBIANA: Quinta tappa: dal polje di Planina al lago Circonio
Planinska Jama-Cavernone di Planina (490 m), Planina (466 m), castello di Haasberg (475 m), Rakov Škocjan-Rio dei Gamberi (520 m), Cerknisko Jezero-Lago Circonio (549 m), Dolenja Vas (554 m), Cerknica (563 m), Begunje (610 m)
Capogita: Sergio Ollivier e Rosanna Sciancalepore

20 CON LE CIASPE SULLA NEVE DELLO ZONCOLAN
Parcheggio Zoncolan (1320 m), Monte Zoncolan (1720 m), Monte Tamai (1847 m), Malga Agareit (1620 m), Malga Medeit (1510 m), Malga Dauda (1413 m), Noiaris (657 m)
Capogita: Patrizia Ferrari

27 GRANDE TRAVERSATA DAL GOLFO DI TRIESTE ALLA PIANA DI LUBIANA: Sesta tappa: dal lago Circonio al castello di Bistra
Begunje (610 m), Kožljek (788 m), Vinji vrh (984 m), cascate del Pekel (412 m), Ohonica (317 m), Borovnica (330 m), Bistra (320 m)
Capogita: Sergio Ollivier e Andrea Panarella

APRILE

1-2-3 CLASSICA TRE GIORNI CARSICA TREKKING LUNGO IL SENTIERO N. 3 O ALTA VIA DEL CARSO
Capigita: ON Umberto Pellarini Cosoli, Gianni Pavanello, Roberto Sestan

3-9 TREKKING SULLA COSTIERA AMALFITANA
Referente: Fulvio Gemellesi

AXXXO

10 TRAVERSATA DALLE SORGENTI DEL TORRE A VENZON LUNGO LA VENZONASSA
Tarcento - Sorgenti del Torre (540 m), Tanataviele (627 m), sent 709, Forcella Musi (1009 m), Val Venzonassa, Venzone (200 m)
Capogita: Vito Stefani

17 SEGUIRE LO STRAORDINARIO CORSO DEL TIMAVO NEL PARCO DELLE GROTTE DI SAN CANZIANO
Gornje Vreme (400 m), Sv. Marja, Vremski Britof-Cave Auremiane, Famlje, valle dei mulini, castello di Školj-Noviscoglio (393 m), Škocjan-San Canziano (424 m), Grotta Michelangelo, piccola e grande voragine, Matavun.
Capogita: Sergio Ollivier e Giorgio Nagliati

17 LUNEDÌ DELL'ANGELO

MAGGIO

1 ALLE FOCI DELL'ADIGE
Escursione in collaborazione con il CAI di Chioggia con la guida di Domenico Arena
Capogita: AE Cristiano Rizzo

8 MAGGIOLATA

14-15 IX EDIZIONE DELLA NOTTURNA E DIURNA AL NANOS
Referenti: AE Maurizio Toscano e Roberto Sestan

19-22 PRAGA ED IL CASTELLO DI HLUBOKA
Referente: Rossana Sciancalepore

22 MARE E MONTE, ESCURSIONE ALL' ISOLA DI VEGLIA
Baska (10 m), Banculuka (15 m), Monte Lubinin (202 m), località Corinthia (112 m), Baia di Mala Luka, Baska
Capogita: Doretta Potthast

29 GIORNATA NAZIONALE DEL SENTIERO
Percorso A: Passo della Mauria (1301 m), sent. 348, Forcella della Mescola (1947 m), Cason del Boschet (1702 m), Rifugio Giaf (1400 m), loc. Chiandarens (966 m)
Percorso B: Passo della Mauria (1301 m), sent. 341, Rifugio Giaf (1400 m), Chiandarens (966 m)
Capogita: ON Umberto Pellarini Cosoli

GIUGNO

5 FORCELLE E CASERE ATTORNO AL MONTE TINISA
Ampezzo - Albergo Tinisa (822 m), sent. 237, passo Pura (1428 m), sent. 215, Casera Tintina (1495 m), Le Forcelle (1822 m), Malga Montof (1742 m), Forni di Sotto (770 m)
Capogita: Massimo Gobessi

12 TRAVERSATA DA COLLINA A PIERABECH E LE CIME OMBLADET E VOLAIA
Collina (1300 m), Casera Chiampei (1761 m), Forcella Ombladet (2061 m), Cima Ombladet (2255 m), Monte Volaia (2470 m), Casere Ombladet (1600 m), fondo valle (1400 m), Pierabech (1068 m)
Capogita: AE Tiziana Ugo

19 SUI MONTI DI SAURIS, IL CLAPSAVON
Percorso A: Casera Razzo (1739 m), Casera Chiansavei (1698 m), Forc. del Bivera (2330 m), Monte Clapsavon (2462 m), Forc. Chiansavei (2052 m), Cresta, Col di S. Giacomo (2068 m), Forcella di Tragonia (1973 m), Casera Razzo
Percorso B: Casera Razzo, Forcella di Tragonia (1973 m), Casera di Tragonia (1760 m), e ritorno
Capigita: Giancarlo De Alti e Annamaria Stefani

26 TRAVERSATA NELL'ALTOPIANO DEL CANIN, IL BIVACCO MARUSSIG
Sella Nevea - Cabinovia - Rifugio Gilberti (1831 m), Sella Bila Pec (2005 m), sent. 632, Bivacco Marussig (2050 m), Foran dal Mus, Casera Goriuda di sopra (1404 m), Agriturismo a valle (685 m)
Capogita: Loris Sartore

In Alpinismo triestino *n. 125 pubblicheremo il secondo semestre 2011 a completamento del programma del Gruppo escursionismo.*

GRUPPO ALPINISMO GIOVANILE / LA SPELEOLOGIA

Ultimato il Corso d'introduzione alla speleologia per ragazzi 2010

Com'è da anni consuetudine, anche il duemiladieci ha avuto come epilogo dell'attività di Alpinismo Giovanile il corso d'introduzione alla speleologia, rivolto ai ragazzi dai dieci ai quindici anni. Nonostante sia stato funestato dal persistente maltempo, che proprio nelle domeniche dedicate alle discese in grotta ha data il meglio di sé, siamo riusciti a portare a termine il programma. Il corso è iniziato il ventisei di ottobre e si è concluso il dodici di dicembre.
Apro una piccola parentesi: è pur vero che le grotte catastate nel territorio del carso triestino e goriziano siano all'incirca quattromila, ma si riducono drasticamente nella scelta di quelle adatte ad un corso per ragazzi. Bellezza, scarsi pericoli oggettivi, sviluppo e profondità adeguate, ne riducono il numero ad una ventina e non a più di cinque in caso di pioggia.
A questa esperienza hanno partecipato tredici ragazzi, tre dei quali nuovi iscritti. Sei di questi appartengono alla prima fascia di età (otto-undici anni) e si sono cimentati in grotte più facili, ma non per questo meno belle. Per la discesa nei pozzi si sono serviti di scalette speleo.
Il gruppo dei più esperti invece, ha visitato cavità di maggior impegno, avvalendosi della tecnica moderna: discesa con l'ausilio della corda statica e dei conseguenti attrezzi.
Come prima cavità, causa il tempo meteo inclemente, abbiamo scelto la grotta di Boriano VG 135, la quale ha uno sviluppo orizzontale, ma con interessanti peculiarità storiche, oltre che geologiche.
La grotta dei cacciatori VG 97 è stata invece la nostra seconda uscita. Entrambi i due gruppi si sono esercitati nella discesa e risalita dell'ampia voragine a cielo aperto con scale e corde, prendendo così confidenza con le varie tecniche. Nel corso della terza uscita il gruppo dei più piccoli è sceso nella grotta delle torri di S. Pelagio VG 4205, mentre l'altro ha toccato i -100 della grotta Nemez VG 89.
Nell'uscita seguente il gruppo dei principianti ha visitato la grotta del paranco VG 5335, una delle più belle e concrezionate del carso triestino. La discesa lungo il bel pozzo e le seguenti monumentali gallerie della grotta di Ternovizza VG 242 ha costituito il terreno di avventura per i più preparati. Come al solito la visita alla grotta Lindner VG 3988 ha chiuso il corso. Questa uscita è stata arricchita dalla consueta festicciola allestita nella caverna d'ingresso della grotta, dove gli "esperti" hanno preparato il classico Gran Pampel.
Tutte le uscite in ambiente sono state anticipate, nelle giornate del martedì, da altrettante lezioni teoriche. Le stesse sono state tenute dal bravo Francesco, istruttore del nostro Gruppo Grotte, e dal sempre disponibile dott. Fabio Forti. Abbiamo inoltre visitato lo Speleovivarium, bellissima stazione di biospeleologia della nostra città.
Per finire vorrei complimentarmi con i ragazzi per l'impegno e l'entusiasmo dimostrato e con tutti gli accompagnatori ed istruttori che si sono impegnati per la riuscita di questo interessante corso.

Roberto Germanis

La simpatica vignetta dedicata ai ragazzi da Geo

Mostra fotografica del Gruppo Grotte

Domenica 12 dicembre 2010 è stata inaugurata la mostra fotografica "Prime grotte, prime foto" organizzata dal Gruppo Grotte della AXXXO. Si tratta di foto scattate durante il XXIII corso di Introduzione alla Speleologia, proprio dagli stessi allievi. Il successo particolare di quest'edizione del corso è stato da subito ben chiaro al corpo docente ed ai membri di tutto il gruppo, ulteriore testimonianza è data dalla spontanea vivezza e dalla qualità tecnica degli scatti inclusi nella mostra che illustrano l'impegno profuso dalla Scuola di Speleologia "C. Prez".
La mostra ha meritato una visita anche da parte di chi non sia un "addetto ai lavori". La sede della mostra, a Trieste presso la Cartoleria "DIEMME" in via Cologna 71/1, era aperta al pubblico dal lunedì al venerdì dalle ore 8.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30, fino all'8 gennaio 2011.
A tal proposito tutto il GGAXXXO ringrazia gli amici Dario e Monica per la loro cordiale disponibilità nell'allestire ed ospitare la rassegna fotografica, con l'augurio che questa prima edizione possa essere l'inizio di una lunga e proficua serie. Ovviamente, un sentito ringraziamento va indirizzato anche a tutti i corsisti che hanno contribuito alla realizzazione della mostra.

Il Gruppo Grotte AXXXO

Centro Fisioterapico U.I.L.D.M.

Via Carducci, 2 Trieste - Tel. 040 360430 - Fax 040 3724455 - segreteria@uildmtrieste.org
Orario segreteria: da lunedì a giovedì 8.00-18.00 - venerdì 8.00-14.00

FISIOTERAPIA E PREPARAZIONE SPORTIVA

Trattamenti fisioterapici, rivolti al recupero di traumi e patologie muscolo-scheletrici, quali:

- Valutazione osteo-scheletrica, posturale e muscolare con analisi posturale globale computerizzata
- Valutazione fisica generale, test resistenza aerobica, resistenza muscolar e e flessibilità
- Rieducazione motoria individuale segmentale e globale
- Trattamento ernie discali
- Massoterapia, massaggio decontratturante e massaggio tecarterapico
- Terapia strumentale: Ultrasuoni, Laserterapia, Tecar Terapia, Correnti diadinamiche, Elettroterapia antaligica TENS, Ionoforesi, Elettrostimolazione, Idroelettroforesi (antalgica)
- Impostazione nutrizionale dello sportivo
- Si esegue inoltre la preparazione sportiva di atleti di diverse discipline verso i quali il personal trainer imposta programmi specifici di allenamento individuali e di gruppo

COMMISSIONE SENTIERI / I QUADERNI DI *ALPINISMO TRIESTINO*

“Andar per sentieri...”

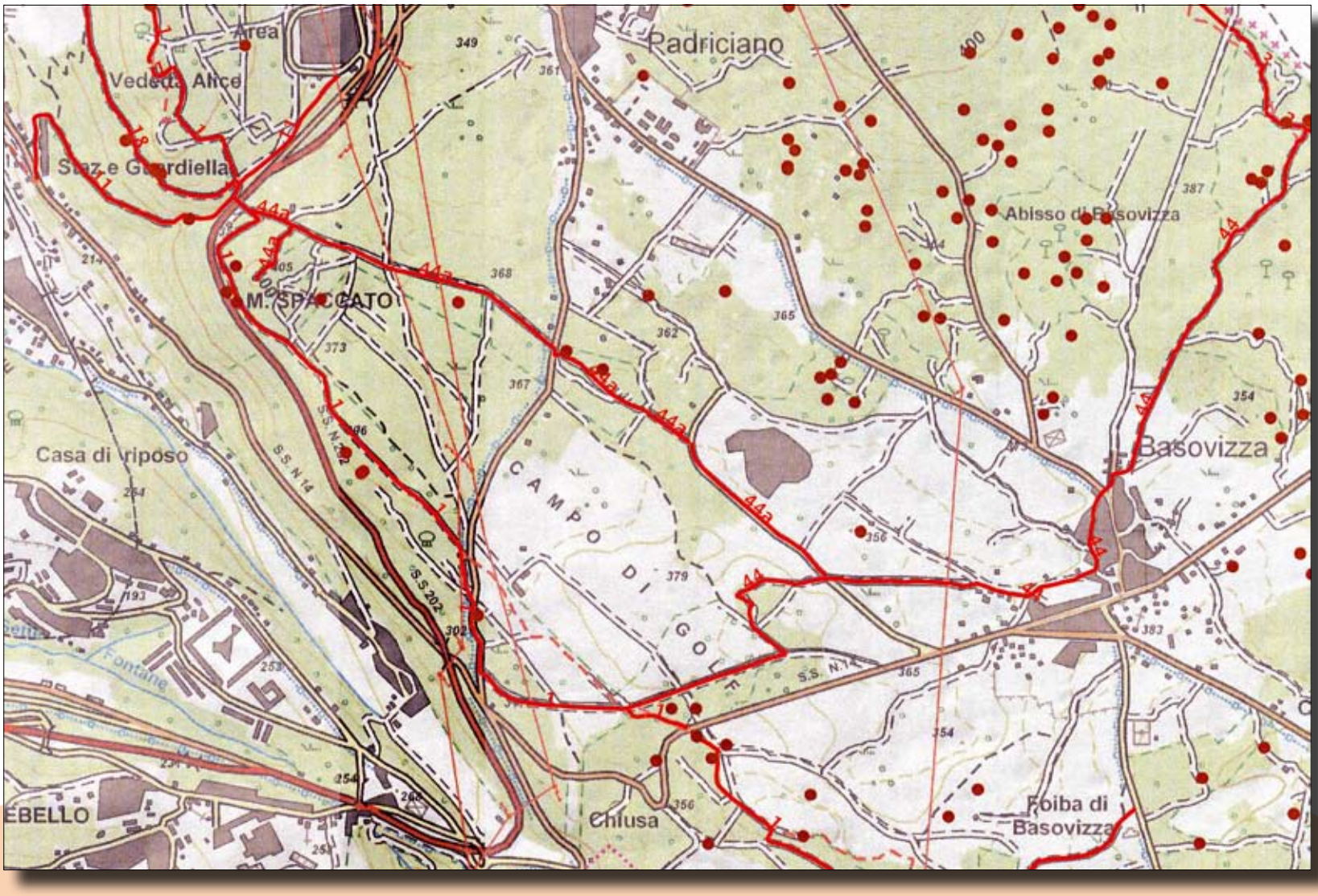
CARSO TRIESTINO: SENTIERO N. 44a

Itinerario: bivio sent. n. 44 - Sincrotrone Elettra - bosco Salzer - monte Spaccato - bivio sent. n. 1

Distanza:	**m**	**2830**
Dislivello totale:	**m**	**96**
Tempo:	**min**	**50**
Difficoltà:	**T**	

“Congelata”, è il caso di dire, vista la strana stagione invernale, la descrizione di un altro tratto del sentiero n. 3, ci siamo orientati, in alternativa, su un percorso più “mediterraneo”, e precisamente il nuovo sentiero CAI, contrassegnato col numero catastale 44a. Il sentiero studiato in collaborazione con il Corpo Forestale Regionale del Centro Didattico Naturalistico di Basovizza segue un percorso lineare, senza dislivelli significativi, ed è stato attuato per completare la rete escursionistica CAI, della zona Basovizza - Monte Spaccato - Monte Calvo. Per raggiungerlo, si può partire dall’ingresso del Centro Naturalistico di Basovizza, posto sulla via interna dell’abitato, di fronte alla fermata dei bus urbani n. 39 - 39/ - 51 e vicino ad una piazzetta con alcuni posteggi auto. Giunti allora al cancello di accesso al centro, si seguono le tabelle forestali e la segnaletica del CAI dei sentieri 44 e 44a, che indicano la direzione nord ovest, in uscita dall’abitato. Partiti e superate le belle ville, al primo bivio si segue a sinistra il tracciato del n. 44 lungo la carraia che, interrotto l’asfalto, continua su sterrato carsico. Percorsi circa 500 metri tra i muretti a secco che delimitano i bei prati attigui, si arriva in breve alla strada in pavé, che porta al Sincrotrone Elettra (q. 368). Il n. 44a inizia qui e segue a destra la larga carraia, mentre il n. 44 la

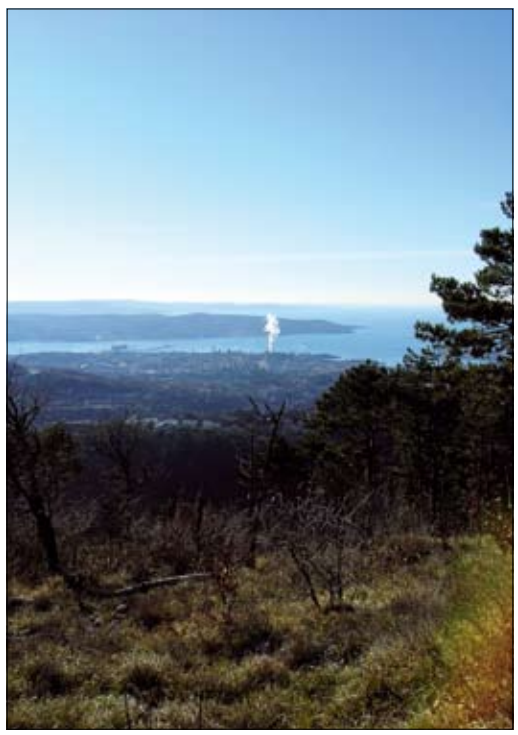
attraversa e continua diritto, proseguendo verso i campi da golf, dove si incontra col lungo sentiero n. 1 (vedi Alp. Ts n. 84). Imboccata allora la larga strada pavimentata a cubetti, si procede sulla bella e parallela pista ciclo pedonale, seguendo i segni CAI, apposti per necessità sui muretti del lato opposto della strada. Superata una deviazione a destra, interdetta al traffico privato, con lo sfondo panoramico dell’altopiano del Nanos, spesso imbiancato di neve in stagione invernale, si arriva in prossimità della fermata dei bus n. 39 e 51, con corse, purtroppo, limitate ai soli giorni feriali. Attraversata la strada, lasciamo alla nostra destra l’edificio, in gran parte sotterraneo, del laboratorio di luce di sincrotrone, centro di eccellenza della ricerca scientifica italiana ed europea, campus distaccato della vasta Area Science Park di Padriciano. Ormai arrivati all’ampio piazzale con numerosi posteggi auto, proseguiamo sino ad una leggera curva stradale, dove vediamo a sinistra i segni CAI che indicano l’imbocco di una carraia a fondo naturale (q. 362). Seguendola, percorriamo circa 200 metri lungo il piccolo viale alberato, racchiuso tra i muretti a secco e la boscaglia carsica, arrivando ad una curva a destra, dove abbandoniamo la strada campestre per proseguire diritti, oltrepassando il varco aperto nel muretto carsico, che segna l’inizio del bosco “Salzer”, come indicato sul tabellone informativo posto all’ingresso. Il percorso che seguiremo è punteggiato da questi interessanti pannelli informativi, redatti dalla Forestale Regionale per illustrare la storia e la natura dei luoghi che attraverseremo. Seguiamo allora la pista forestale e, superato un piccolo



tratto della pineta, arriviamo ad un bivio dove troviamo un secondo tabellone che descrive la vegetazione, mostrando un'originale sezione trasversale di un tronco di pino nero. Lascio agli escursionisti il piacere di leggere interamente questi interessanti finestre sull'ambiente, sottolineando soltanto alcuni loro aspetti o, come in questo caso, riprendendo le parole di J. Kugy,... nel delicato ed austero paesaggio del carso, sui prati di monte Spaccato, olezzanti di narcisi…
Superato il pannello, prendendo il sentiero

di destra, proviamo a camminare in silenzio, nell'atmosfera ovattata della pineta, per godere dei piccoli suoni e rumori prodotti dalla foresta. Usciti così, in punta di piedi dal bosco, arriviamo alla vecchia strada asfaltata che porta al paese di Padriciano, la attraversiamo e guidati dai segni CAI, arriviamo al vicino slargo posto ai margini del muretto che delimita la continuazione del bosco Salzer; il piccolo piazzale è molto frequentato ed apprezzato dagli appassionati di passeggiate, corsa campestre e mountain bike, per la comodità di posteggio per l'auto. Il 44a continua diritto, seguendo la carraia che si inoltra in linea retta, costeggiando la proprietà regionale del Salzer. Procedendo sulla pista, dopo un po' arriviamo ad un'altra finestra didattica che descrive la storia del rimboschimento del carso, lavoro iniziato ben 110 anni fa dai lungimiranti amministratori austroungarici, con la messa a dimora di boschi, che furono poi intitolati alle personalità che si prodigarono per la loro attuazione, come in questo caso, all'ispettore forestale praghese Johann Salzer. Avanzando ancora, sulla pianeggiante pista, si arriva ad un incrocio carraio, in prossimità del cancello di ingresso al sentierino che porta alla grotta di Padriciano, come ampiamente descritto dai tabelloni attigui. Già il numero di catasto della grotta (12 VG) la identifica come una delle prime cavità esplorate del carso e poi anche attrezzate ad uso turistico. Ora, come si legge, è gestita dalla Commissione Grotte E. Boegan della Società Alpina delle Giulie, ed è anche usata come base per rilevazioni scientifiche. Accanto ai tabelloni didattici, spicca un cippo in pietra carsica: è un monumento che ricorda la nascita del TIGR, movimento clandestino antifascista e irredentista sloveno. Il percorso del 44a

continua ancora diritto, supera un piccolo dosso (q. 369) seguendo sempre il bordo del Salzer, delimitato dal muretto a secco: a destra bei prati aperti, con scorci sui colli carsici di Gropada o più a destra ancora, il lontano monte Auremiano o Vremščica. Arriviamo così ad un'altra bacheca, con informazioni naturalistiche sui grandi carnivori, quali l'orso, la lince o lo sciacallo dorato, che ritornano a colonizzare il carso; animali che, pur conoscendoli, difficilmente avremo l'occasione d' incontrare. Andando ancora avanti incrociamo un'altra tabella, con descrizioni di animali della fauna locale, come ad esempio il capriolo; animali questi sicuramente per noi più facili da vedere. Superate queste altre finestre didattiche, che hanno il pregio di renderci più informati e consapevoli della elevata biodiversità del carso, procediamo ancora sul nostro percorso diritto e pianeggiante, arrivando in prossimità di una villa con giardino, alla cui sinistra si diparte una larga carraia che continua in salita (q. 366). Per chi desidera seguirlo, il sentiero 44a prosegue sull'erta strada forestale, che in circa 10 minuti di cammino, porta alla cima di monte Spaccato (q. 404). La piccola fatica è appagata dal panorama che si gode dalla vetta. La vista spazia su tutto il golfo di Trieste, con un'ideale linea retta, sulle coste della penisola istriana ed i suoi promontori, interrotta periodicamente, dal fungo bianco, sprigionato dal vapor acqueo, scaturito dallo spegnimento del carbone coke, prodotto dallo stabilimento siderurgico di Servola. La posizione panoramica ha da sem-



pre interessato le varie autorità militari che si sono succedute a Trieste, nelle due guerre mondiali, ognuna delle quali vi avevano installato delle proprie postazioni di artiglieria, come si può ancora notare dai resti delle piazzole circostanti. Ridiscesi dalla stessa strada forestale, si ritorna alla carraia lasciata in precedenza, dove, al margine del bosco, si può notare un vecchio cartello metallico che indica il toponimo locale del monte Spaccato: Gabrov Hrib. Superato il bivio, procediamo a sinistra, arrivando in breve ad un'altra biforcazione: la carraia a destra, con i segni bianco celesti del SPDT, porta a Padriciano, mentre noi, seguendo i segni bianco rossi del CAI, continuiamo sempre diritti, accompagnati sovente da un inconsueto raglio di asini, racchiusi in un vicino recinto. Siamo così giunti alla fine del sentiero CAI n. 44a, all'incrocio col sentiero CAI n. 1 (q. 363).
Col 44a, abbiamo seguito il tracciato di una antica via di collegamento tra la città e Basovizza, seguendo il lato nord del bosco Salzer e del monte Spaccato; mentre il tratto del n. 1 che continua invece a sinistra percorre il lato sud del monte, chiudendo un itinerario escursionistico ad anello, che si ricollega col n. 44, nei pressi dei campi da golf. Qui ormai ci troviamo al valico di monte Spaccato, come evidenziato dal tabellone vicino al bivio, su cui si può leggere che la zona, per la ricchezza e varietà della flora, era già conosciuta e frequentata dai botanici triestini, quali il Biasoletto e il de Tommasini, sin dalla metà del '800; storia, poi tramandata nei versi di J.

Kugy, anche lui assiduo frequentatore di questi luoghi. I fiori descritti sul tabellone, quali anemoni montani, narcisi, genziane tergestine ed altri, sono ormai piuttosto rari e perciò protetti, ma in primavera si possono ancora vedere sui prati circostanti, ricordando agli escursionisti la proibizione assoluta di raccoglierli. Il nostro cammino può però ancora continuare sul sentiero n. 1 per collegarci con i vicini n. 11 e 18. Proseguendo diritti infatti, si sottopassa la vecchia SS202, arrivando ad un bivio, dove a sinistra scende il sentiero CAI n. 11. Questo percorso, seguendo l'antica strada romana, ritorna in città al rione di S. Giovanni, usando una variante sentieristica che lo porta ad attraversare il bel bosco Farneto, come descritto in Alp. Ts n. 99. Ci troviamo ormai alla sella di monte Spaccato o Drašca (q. 352), da dove, risalendo col n. 1, si arriva subito al largo piazzale del parco Globojner, con ampio posteggio auto, panche per la sosta e purtroppo solo i resti bruciati di un ristoro. Attraversando l'ampio piazzale, seguendo i segni CAI del n. 11, si può raggiungere, in un paio di minuti, la fermata del bus n. 51 (solo feriale), posta all'ingresso della vicina Area Science Park. Un'altra opportunità offerta da questo snodo sentieristico è quella di continuare invece col percorso del sentiero n. 18 che, partendo appena sopra il piazzale, procede lungo il fianco sud del monte Calvo e, con un tragitto quasi in quota, si ricollega alla sella di Banne, col n. 1; sentiero quest'ultimo che vi giunge invece seguendo la soprastante dorsale montuosa (Alp. Ts n. 87).
Agli escursionisti l'"ardua" scelta per il ritorno. Buon cammino.

Umberto Pellarini Cosoli

Si ringrazia per la collaborazione il Corpo Forestale Regionale del Centro Didattico Naturalistico di Basovizza ed il p.e. A. Sgambati dell'Ispettorato Agricoltura e Foreste di Gorizia e Trieste.

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

La Sella dei bucaneve

APPARTATO VALICO FRA IL CASTELLIERE DI NIVIZE (523 m) E LA QUOTA LOZA (521 m), NEL GRUPPO DEL MONTE LANARO (CARSO TRIESTINO)

La zona del Monte Lanaro/Volnik (545 m), entrata nel 1996 nel novero delle Riserve Naturali Regionali, oltre ad offrire all'escursionista una vasta e variegata gamma d'ambienti carsici ad elevata biodiversità, può riservare delle inedite e piacevoli sorprese, soprattutto per chi si accinge ad esplorare attentamente alcuni ambiti situati al di fuori degli usuali percorsi segnati. Ambiti costituiti, in particolare, dalle remote vallecole che solcano i versanti di quote più o meno anonime ed invero poco frequentate, oppure dalle recondite plaghe territoriali prossime al Confine di Stato con la Slovenia.

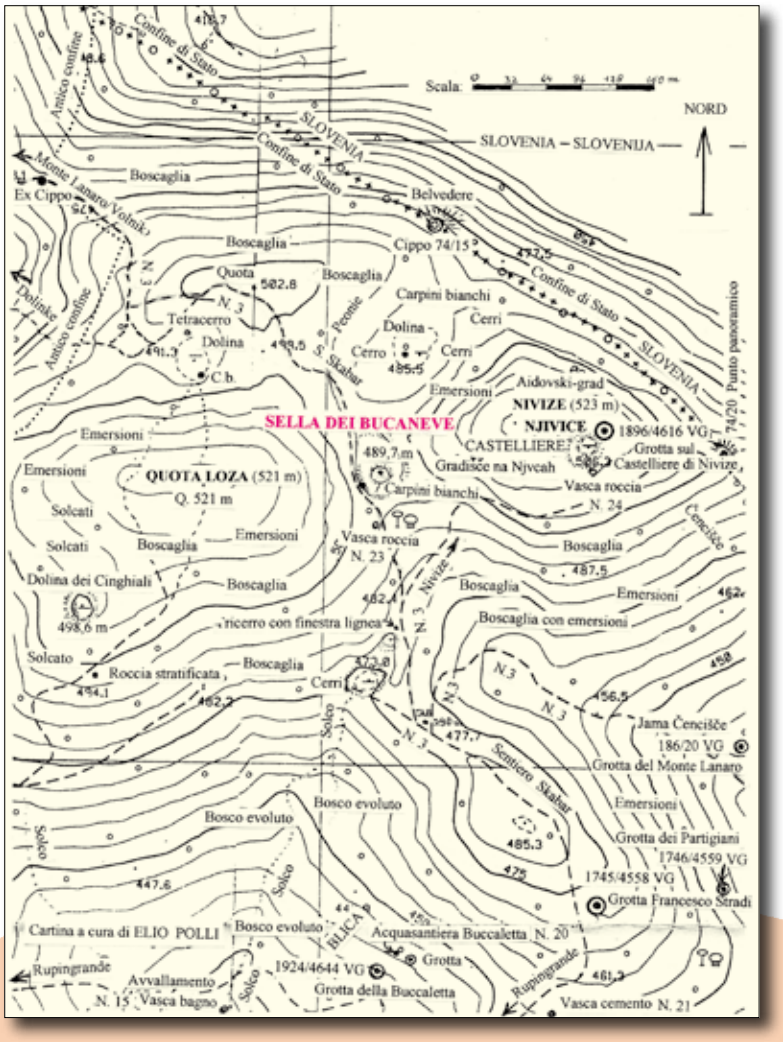
Un ambiente del tutto singolare della Riserva, e quindi meritevole di essere preso in considerazione, è rappresentato dalla caratteristica e fresca insellatura, nota come "Sella dei Bucaneve" (495 m), interessata sia dall'Alta Via Carsica (N. 3) che dal sentiero "M. Skabar". Essa separa ad est la Quota 523 m, sede del Castelliere di Nivize (Njivice, piccolo campo), e ad ovest la brulla Quota 521 m, nota localmente come "Loza".

L'ambiente in cui si trova la "Sella", ma anche quello ad essa limitrofo, è stimolante sotto molteplici aspetti, primo fra tutti quello vegetazionale. Infatti, già alla fine della stagione invernale, e soprattutto nel corso di quella primaverile, il riposto sito offre all'attento visitatore una suggestiva ed inaspettata visione, raffigurata dalla silente e straordinaria fioritura di una miriade

di candidi bucaneve (Galanthus nivalis). Ed è proprio la cospicua e commovente presenza di questa specie che ha fornito, anni addietro, lo spunto per attribuire all'insellatura l'attuale ed appropriata denominazione. Ambiente che è tuttavia impreziosito, nel corso dell'anno, da ulteriori fioriture d'entità del tutto infrequenti per l'ambiente carsico triestino. Vi si possono allora qui individuare, ad esempio, l'aglio ursino (Allium ursinum), la moscatella (Adoxa moschatellina), il corìdoli dentato (Smirnium perfoliatum), la lattuga saettona (Lactuca quercina) e soprattutto, nelle sue immediate adiacenze, una rigogliosa stazione di una splendida specie di peonia, la peonia maschio o corallina (Paeonia mascula). Ben diversa da quella che s'incontra usualmente sul Carso, la si riconosce immediatamente per le foglie ben arrotondate e dalla consistenza cuoiosa. Ma è soprattutto al momento della fruttificazione che essa ostenta tutta la sua avvenenza. I semi, rotondeggianti e d'un intenso colore blu fulgente, s'esaltano allora sullo sfondo rosso-porporino dei sepali calicini, trasformatisi dopo l'antesi. Ed è questo uno spettacolo cromatico estremamente appagante, specialmente per l'occhio e per l'animo del botanofilo.

La "Sella dei Bucaneve" appare ancor più incisa da una dolinetta (q. fondo 489,7 m), che pure s'ammanta della copiosa fioritura della bianca e graziosa specie. Sul margine occidentale della depressione, ed immediatamente a lato del sentiero, è venuto a svilupparsi nel tempo, ed in virtù dell'accentuato fenomeno dell'inversione termica, un rimarchevole complesso di carpini bianchi (Carpinus betulus), costituito da sette notevoli esemplari. Le misure delle rispettive circonferenze (rilevate ad 1,30 m dal suolo), variano dai 77 cm ai 110 cm; quest'ultima misura si riferisce al primo tronco che s'incontra, quello concresciuto e maggiormente proteso sulla sottostante dolina. Un altro gruppo di carpini bianchi, tutti però di dimensioni minori dei precedenti, lo s'individua dopo 5 metri; qui l'esemplare più evidente, il più distante, ha la circonferenza di 95 cm.

Fra le ulteriori curiosità botaniche che l'ambiente offre, merita di essere citato il riquadro ligneo che si è definito nel tempo dalla capricciosa anastomosi d'alcune ramificazioni prodotte da tre notevoli esemplari attigui di cerro. Esso si trova 150 m prima della "Sella", a brevissima distanza dall'antica diramazione che, dal lato opposto, s'inerpica verso il Castelliere di Nivize. Viene altresì a porsi all'apice di una minuscola ma marcata depressione, situata all'inizio dell'accentuato solco che conduce al fondo d'una vasta depressione ("Dol"). Alzando opportunamente lo sguardo ad un'altezza di circa 4 m, l'occhio individua agevolmente la singolarità botanica. Tempo addietro, l'inusuale finestra rettangolare, dalle cornici ben lignificate, ostentava una superficie maggiore. Ora, con il progressivo accrescimento ligneo, essa va restringendosi ed appare visibilmente ridotta, ma ancora in grado d'incuriosire l'escursionista carsico al momento della sua scoperta.



Uno straordinario "Belvedere", che consente di spaziare sulla sottostante vallata slovena, è quello che si trova 230 m circa a NNE dalla "Sella", al di là dell'attigua dolina di quota fondo 485,5 m (vi si sviluppa un notevole e frondoso cerro circondato da qualche annoso carpino bianco), ed in corrispondenza del cippo confinario 74/15. Da quest'aereo punto d'osservazione si scorgono molto bene, fra le altre località, Pliscovizza (Pliskovica), Valle Grande (Veliki Dol), Villa Cargna (Krajna Vas) e Duttogliano (Dutovlje). Sullo sfondo, a settentrione, si riconosce il Trstelj (643 m) mentre, in posizione più arretrata, si staglia la Selva di Tarnova (Trnovski Gozd).

Immediatamente ad ovest della "Sella dei Bucaneve" s'inerpica il boscoso versante della quota "Loza", la cui sommità si trova a 521 m d'altitudine. Si tratta di un rilievo poco frequentato, a prevalente boscaglia cosparsa d'acci-

dentate, e spesso curiose, emersioni calcaree. Interessata ad ovest da un antico confine censuario, presenta invece a sud-ovest un'appartata dolinetta (498,6 m), caratterizzata da una serie di tormentati strati rocciosi. Negli anfratti e ripari delle paretine che la cingono ad ovest, si è insediata una popolazione di cinghiali che in essa hanno trovato da tempo un riposto ed ideale sito abitativo. La cima del modesto rilievo collinare è alquanto aperta, costituendo un inusuale ed ampio punto d'osservazione sulla zona dell'altipiano carsico situata a sud del complesso del Lanaro, con in primo piano il Piccolo Lanaro (Golec, 533 m).

Attiguo alla "Sella", ma ad est di essa, si estende invece alquanto ripido il declivio che costituì, nel passato, la sede del Castelliere di Nivize (Njivice, Gradišče na Njvcah, q. 523 m), ricordato dal Marchesetti come "Aidovski-grad" (Castello dei Pagani) e rimembrato dal Marini in un contributo apparso sulla rivista "Alpi Giulie" intorno agli Anni '70.

Il Castelliere costituiva un sistema di fortificazione, difeso da due cinte in pietrame secco. Dei due valli, il primo circoscriveva la sommità del rilievo e l'altro, pressoché semicircolare, si allungava per 280 m. Negli Anni '70 si indagarono sia le cinte murarie che i ripiani abitativi.

Sotto l'aspetto speleologico, il sito include una cavità, la "Grotta sul Castelliere di Nivize" (1896/4616 VG, q. 513 m) che rappresenta l'unico caso, sul Carso triestino, d'ipogeo incluso in un abitato preistorico. Posta entro la cinta e sul margine est della singolare dolina sommitale, venne probabilmente considerata dal Marchesetti nel corso del 1800 Successivamente il Puschi vi trovò uno scheletro e due monete di bronzo. Fu però nel 1965 che la cavità acquisì notevole importanza. In seguito alla disostruzione del pietrame che occludeva il cunicolo terminale sfociante in una spaziosa caverna, si rinvennero, oltre ad oggetti di bronzo e materiale ceramico, numerosi resti scheletrici appartenenti ad individui vissuti con tutta probabilità nello stesso Castelliere. La grotta, rilevata il 30.8.1970 da Dario Marini e Claudio Cocevar, è profonda 17 m e lunga complessivamente 77 m.

Rimanendo sempre nell'ambito speleologico, è da sottolineare ancora che, 400 m a sud del Castelliere, si trova l'ingresso della "Grotta presso Nivize" o "Grotta Francesco" (1745/4558 VG, profondità 63 m, lunghezza 167 m, q. 477 m), rilevata il 7 ed il 21.9.1969 pure dagli speleologi Marini e Cocevar. Una targhetta, apposta nel 1990 dal C.O.R.A.Z.O.N. all'ingresso della cavità, e successivamente divelta, ricordava in loco l'appassionato studioso di preistoria Francesco "Checo" Stradi (Capodistria, 1907-Trieste, 1974).

Una cavità, celata dalla vegetazione e di difficoltosa individuazione a causa del ridotto ingresso, è la "Grotta dei Partigiani" (1746/4559 VG, q. 457 m). Essa dista circa 200 m dalla "Grotta Francesco", sul declivio che digrada ad est da quest'ultima. È profonda 8 m e si sviluppa per complessivi 24 m. Costituì, alla fine della Seconda Guerra Mondiale (1944), un sicuro rifugio per i partigiani che vi accedevano scendendo lungo rudimentali scale di legno. Ciò fu attestato dalla presenza, all'interno ed accanto a pietre disposte a semicerchio, di stoviglie e bossoli. Attualmente l'ipogeo è sede di pipistrelli, che occupano un camino situato accanto alla parete meridionale.

Non distante da quest'ultima cavità (150 m a NE), pochi metri a destra del Sentiero n. 3 che s'inerpica verso la "Sella dei Bucaneve", si trova un altro interessante ipogeo, la "Grotta del Monte Lanaro" (186/20 VG, q. 450 m). Conosciuta localmente come "Jama Čencišče", fu esplorata a fondo nel 1940. Vi si accede tuttora mediante un breve salto che conduce all'apice di una caverna piuttosto complessa che si dirama ben presto in due gallerie. Degna di nota è, all'interno, una pittoresca colata calcitica. La cavità è profonda 15 m e si sviluppa per complessivi 62 m.

Ancora, nella zona a sud della "Sella", si apre la "Grotta della Buccaletta" (1924/4644 VG, q. 430 m). La cavità, dall'ingresso piuttosto ampio, è profonda 5 m e lunga 24 m. Si entra mediante un'approssimativa gradinata costituita da massi. Al momento della scoperta furono individuati vari frammenti di un rozzo boccale medievale che venne in seguito, ed in buona parte, ricostruito. Cartucce d'arma da fuoco, rinvenute nell'ipogeo, hanno fatto ritenere che anche questo sia stato un buon rifugio per i partigiani.

Per quanto riguarda le raccolte d'acqua, tutta la zona del Monte Lanaro n'è costellata. Così, esplorando minuziosamente il territorio, se ne possono individuare di varia tipologia: stagni naturali, abbeveratoi in cemento e frequenti vasche in roccia, a volte parzialmente adattate. Non mancano le raccolte lignee, formatesi naturalmente in capaci cavità di tronchi d'alberi, essenzialmente cerri e roverelle. Infine, soprattutto al fondo d'alcune depressioni, sono state interrate alcune vasche da bagno, anch'esse preziose riserve idriche per la fauna.

Proprio in prossimità della "Sella dei Bucaneve" (circa 20 m prima di giungervi), ubicata a 3 m sulla sinistra del sentiero, si può individuare, fra le varie emersioni calcaree, una singolare vasca di corrosione. Rilevata il 24.1.1993, è lunga 1,30 m e larga 0,36 m, con una profondità di 0,15 m.

Un'altra caratteristica raccolta in roccia si trova proprio sul Castelliere di Nivize, alla q. di 512 m, ad una trentina di metri ad ovest dall'imboccatura della già citata grotta 1896/4616 VG. Rilevata alla stessa data della precedente, ha le seguenti dimensioni: 1,10 m x 0,31 m, profondità 0,21 m.

Una capiente vasca in cemento è quella situata presso la Grotta "Francesco Stradi". Posta alla quota di 454 m, si trova 70 m a sud della cavità e 30 m a sinistra, in discesa, di un'antica carrareccia, sbarrata qualche decennio addietro proprio per ricavare il bacino acqueo. Presenta tuttora un leggero spandimento, perciò perde lentamente l'acqua. In essa si è depositato nel tempo un consistente strato di fogliame marcescente, mentre la superficie è cosparsa dalla lenticchia d'acqua. Sul margine sud è incisa la data 1963.

Non distante da quest'ultima raccolta, ubicata sul basso versante NE della vicina vasta dolina di q. 421,8 m (località "Blica"), si trova, alla q. di 443 m, la "Piccola Acquasantiera della Buccaletta". Essa costituisce una graziosa vasca naturale in roccia, incavata in un'emersione rocciosa, immersa in un pittoresco lembo di bosco alquanto evoluto. Rilevata il 16.4.1989, la raccolta è lunga 0,48 m, larga 0,31 m e profonda 0,18 m. Funge anch'essa da prezioso e provvidenziale abbeveratoio. Ancora al fondo dell'ampia depressione, celata da una rigogliosa macchia di nocciòli ed impreziosita nella precoce stagione primaverile da una ricca flora fra cui si sviluppa la rara anemone gialla (Anemone ranunculoides), si trova una vasca da bagno (1,50 x 0,57 x 0,38 m, q. 424 m), ben interrata lungo un marcato solco che conduce ad un evidente inghiottitoio.

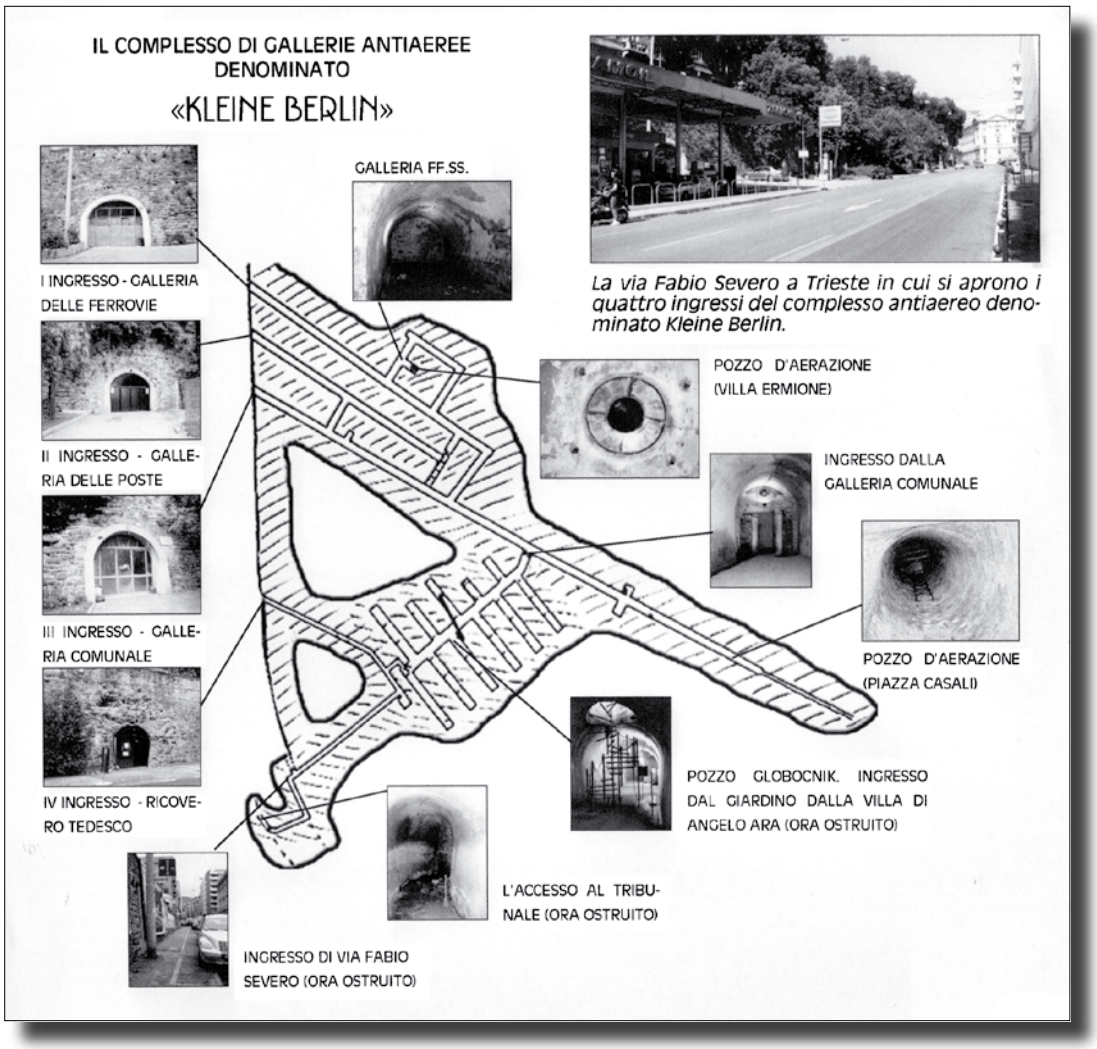
Come si può dedurre pure da questo contributo, ogni plaga del Carso triestino racchiude delle particolarità meritevoli di essere individuate e conosciute. E la "Sella dei Bucaneve", con tutto

l'ambiente circostante, non è da meno, riservando all'attento escursionista numerosi e sorprendenti aspetti storico-naturalistici.

Elio Polli

DIARI DI "VIAGGIO" / TRA CRONACA, RECENSIONE E STORIA, PER SCOPRIRE UNA

Kleine Berlin un libro che racconta un'inedi



La via Fabio Severo a Trieste in cui si aprono i quattro ingressi del complesso antiaereo denominato Kleine Berlin.

Si intitola "*Il ricovero antiaereo denominato KLEINE BERLÌN"* il nuovo libro di Maurizio Radacich (per il Club Alpinistico Triestino) da poco uscito nelle librerie per i tipi delle Edizioni "Italo Svevo" di Trieste.

L'Autore (ben conosciuto nel mondo speleologico cittadino delle cavità urbane ed alla XXX Ottobre per la sua attività di conferenziere nell'ambito del T.A.M.) è uno spirito libero che vuole consegnare ai posteri un tassello di storia cittadina, ma ben lontano dalla retorica. E tutto questo è già una garanzia per il lettore. Radacich è parte integrante, con i suoi studi sistematici culminati in altrettanti volumi (da solo o assieme ad altri autori) e le innumerevoli mostre ospitate proprio all'interno della *Kleine Berlin*, di quella cultura storica che, come affermava Benedetto Croce, "*ha il fine di serbare viva la coscienza che la società umana ha del proprio passato, cioè del suo presente, cioè di se stessa*".

Non è, questa, una sterile citazione e basta, bensì uno spunto per comprendere che alla base di codesto lavoro c'è la serietà e l'onestà intellettuale di chi sente profondamente il senso della responsabilità nel divulgare e nel rendere partecipe chi legge: della fatica, della sensibilità, dell'accortezza della ricerca storica fatta, dei sentimenti che traspaiono dalle testimonianze riportate e del fine ultimo di tutte le parole contenute in questo libro. Un memento, un monito perché come ebbe a scrivere il filosofo statunitense di origine spagnola Santayana "*Coloro che non sanno ricordare il passato sono condannati a ripeterlo!!*"

Radacich, in apertura, offre un quadro esaustivo del periodo che precede la costruzione di questo ricovero che ricorda tanto un enorme avello; parte dall'inizio del secondo conflitto mondiale quando il porto giuliano diventa scalo privilegiato per le truppe tedesche che fanno da qui salpare armi e mezzi alla volta dei più svariati teatri di guerra.

Il 1943 è segnato non solo dal capovolgimento del fronte da parte sabuada, ma anche di una consapevolezza germanica (in special modo dopo il 25 luglio) che qualcosa stava per accadere e quindi la città giuliana, con il suo porto e le sue linee ferroviarie, diventa il punto di arrivo di soldati tedeschi che, addirittura celati in vagoni piombati con la dicitura materiale bellico, giungono fino a Villa Opicina per impadronirsi delle caserme ed internare i soldati italiani.

L'Autore, nel proseguire il suo *excursus* storico, illustra dettagliatamente la genesi della Zona di Operazioni Litorale Adriatico; dal 15 ottobre 1943 *qui*, non è più Italia, bensì Terzo Reich; e per *qui* s'intendono le province di Trieste, Lubiana (e cioè il territorio annesso al Regno d'Italia dopo la sconfitta Jugoslava), Gorizia, Friuli, Istria e Quarnero, unitamente ai territori incorporati di Sussak, Buccari, Concanera, Castua e Veglia.

Trieste, dunque, è *provincia* del Terzo Reich, ma è ancora lontana dal diventare obiettivo mirato degli aerei alleati; la sirena suona incessantemente, ma fa più da richiamo per lo spettacolo di centinaia di uccelli d'acciaio che sorvolano la città di San Giusto con il loro carico di morte alla volta dell'Austria e della Germania, piuttosto che da avvertimento. I ricoveri antiaerei, da quelli casalinghi a quelli in trincea rimangono desolatamente vuoti, anzi quest'ultimi diventano luoghi improvvisati di decenza o meglio di indecenza, luoghi dove consumare un amore fugace, al *tintinnìo* di pochi denari, dove il corpo si tramuta in merce.

Ma il Comune di Trieste ben prima dell'inizio del conflitto, eseguendo direttive precise in merito alla protezione aerea civile, si avvale della preziosa orografia cittadina per dar corpo a progetti davvero arditi per l'epoca; un dedalo di gallerie sotto i piedi della città, che s'infilano, s'incuneano nella roccia, gallerie che "respirano" con verticali e futuristi pozzi d'areazione e, soprattutto, acquistano dignità e forma con una prospettiva che trascende la fine del conflitto: non solo usberghi, ma vie di comunicazione comode e rapide pensate per spostarsi - a piedi - da una parte all'altra della città: da via Bonaparte ai Campi Elisi, dal Teatro Romano alla galleria Sandrinelli, da Roiano a via Catullo ...

E proprio su quest'ultima si accentra l'interesse dell'Autore che parte da quei tre orifizi che salendo da piazza Dalmazia occultano al distratto viandante di oggi una storia incredibile! È la storia dei ricoveri antiaerei per i dipendenti delle ferrovie (salendo, la prima), delle poste e telegrafi (la seconda) e di quella comunale (la terza) che s'intrecciano non solo dal punto di vista amministrativo (e la ricostruzione documentaria che l'Autore ne fa, merita qui una citazione, vuoi per l'interesse storico, vuoi per il grande amore con il quale i documenti sono allocati e custoditi all'interno dell'Archivio Generale del Comune di Trieste), gallerie, si diceva, che s'intrecciano anche dal punto di vista fisico perché tutte, all'interno, sono collegate fra di loro. Per accedervi tessere diverse, professioni diverse, una sorta di ricoveri "privati": è la storia di ricoveri costruiti per sfuggire alla morte che viene dal cielo, dove la vita cerca protezione, ritorna nel ventre materno della terra, dove una prece durante i bombardamenti fa riandare con la memoria ai primi cristiani delle catacombe.

Ma arriviamo alla *Kleine Berlìn*: già il nome la dice lunga sulla presenza nazista in città; innanzitutto l'errore grammaticale è evidente: non *Kleine Berlìn*, ma andrebbe correttamente scritto *Kleines Berlìn*. È la storpiatura - tutta triestina - per indicare

CITTÀ SOTTERRANEA

ta Trieste

il perimetro di un'area grosso modo riconducibile a piazza Oberdan, via Beccaria, via Coroneo, Tribunale, via Fabio Severo dove si trovava il cuore pulsante dell'attività nazista in città. Denominazione che gli amici del Club Alpinistico Triestino hanno fatto propria, intitolando il complesso sotterraneo con il nome di questa cittadella fortificata e così chiamata dai triestini: la *Piccola Berlino.*

Non ci addentreremo nella storia di codesta struttura, perché desideriamo che siano i nostri lettori, con i loro tempi, con il loro carattere, le loro emozioni, ad "entrare", attraverso le pagine di codesto libro, nella storia della *Kleine Berlìn*; anche perché si tratta di un saggio che si legge tutto d'un fiato; potrebbe diventare un efficace soggetto cinematografico con uno *storyboard* fatto di luciferine divise nere che si muovono nella semioscurità del ricovero; da una scala a chiocciola (come un girone dantesco) che dalla luce del sole conduce nelle tenebre dove il protagonista si trova a suo perfetto agio; di ordini gutturali, secchi che riecheggiano sinistri e presagiscono morte al solo udirli; di passi cadenzati con tacchi e suole che battendo incutono quell'angoscia di chi sente avvicinarsi la fine; di luci fioche che illuminano le volte a ferro di cavallo, come un grande sepolcro dove giace l'umana ragione; di percolazione, come una clessidra d'acqua che ritma lo scorrere incessante del tempo verso l'ignoto; di aria umida, rarefatta, perché l'aria che smuove le cose significa vita e non dipartita; di afrore delle divise e di stivali ingrassati; di polvere da sparo che aspetta la sua vittima designata; di carta bagnata sulla quale è stampata una lucida follia; di dopobarba dozzinale da caserma; di fumo di sigaretta che ristagna; di *carbon coke* acceso su di un braciere i cui mefitici fumi vengono indirizzati nella galleria comunale italiana!

E poi i personaggi. Lugubri: dai lineamenti marcati, spigolosi, angolosi, con i segni della battaglia consumata per e contro la morte; dallo sguardo belluino, impassibile, crudele, feroce, minaccioso, altezzoso, sprezzante; tremendamente controllati nel raggiungimento dei loro obiettivi; perversi ma nel contempo capaci di una carezza ad una bambina ariana che ricorda la loro figlia! Alcuni con una storia alle spalle da far tremare i polsi; assassini in divisa, che zelantemente eseguono ordini immondi e nel contempo si dilettano nell'ascolto di concerti o danno feste e ricevimenti. Come se nulla fosse!!!!

E per fortuna ci sono le testimonianze, come tessere che ci permettono di ricostruire il mosaico della storia: anche codesto libro ne contiene alcune che danno ulteriore *pathos* a questo capitolo di storia triestina.

Tutto questo, ed altro ancora, si può trovare all'interno di codesto libro che parla sì di storia ma anche di speleologia urbana, delle cosiddette "cavità urbane" che la natura sta trasformando in vere e proprie grotte naturali; bisogna leggerlo, però, con la mente sgombra dai pensieri quotidiani, spegnendo cellulare e *decoder*, accostandosi con pudore e umiltà, facendo propri i sentimenti, le paure, le speranze di quanti ebbero a vivere un'epoca così tremenda, come in un viaggio virtuale nel passato, perché, come disse Benedetto Croce "*la storia nostra è storia della nostra anima; e la storia dell'anima è storia del mondo*."

Massimo Gobessi

È possibile visitare il complesso denominato Kleine Berlin *ogni ultimo venerdì del mese con ritrovo alle ore 20.00 davanti all'ingresso in via Fabio Severo (quasi di fronte al palazzo RAI): si consigliano indumenti adatti al protrarsi per un paio d'ore in luogo umido, nonchè calzature adatte e, possibilmente, munirsi di una torcia elettrica.*

Il tradizionale incontro dei corsisti ANAG a Trieste

È passata tanta acqua sotto i ponti dal 1996, anno in cui un gruppo di Accompagnatori di A.G. ha frequentato il corso per "Nazionali": il 3° Corso... un impegno non da poco, vi assicuro.

Anche Guido Bottin ed io facevamo parte di questa quindicina di persone con l'ambizione di diventare accompagnatori di serie "A".

Al fine di fornire un bagaglio tecnico e didattico di maggior valenza a chi si cimentasse nei prossimi corsi addestrativi, la commissione tecnica del CAI che si occupa della formazione dei nuovi ANAG aveva portato in quegli ultimi anni delle importanti innovazioni didattiche.

Finita una dura settimana all'Alpe di Veglia, quei volonterosi che si sono messi letteralmente "in gioco" in prove teoriche e tecniche di ampio respiro, si sono lasciati con una promessa: organizzare annualmente un incontro. È un idea che nasce di frequente tra i corsisti di qualunque specialità, ma che ha generalmente breve durata e tutte le belle iniziative tendono anno dopo anno ad estinguersi.

Per noi non stato così. A parte alcune difficoltà organizzative che hanno fatto saltare qualche appuntamento annuale, si è cercato di dare continuità a questa simpatica tradizione.

Quest'anno è stata la volta di Trieste. È stato Guido che ha preso in mano la situazione organizzativa, programmando l'incontro per il 23 e 24 ottobre. Purtroppo per ragioni personali di impegni improvvisi o per altre difficoltà, sono intervenuti solo sei amici del nostro corso ANAG appartenenti a vari Convegni Nazionali.

Ci siamo ritrovati sabato al rifugio Premuda: Ezio e Guido a circa 10 minuti da casa... Angelo, Luigi, Nicola, Paolo e Pier Paolo dopo diverse ore di autostrada. All'appello manca ancora Giovanni partito prima dell'alba da Terni; stimiamo, senza preoccuparci tanto, che avrà avuto qualche problema di traffico.

È bello rincontrarsi. Mi sembra quasi di ritrovare i vecchi amici dopo breve tempo; invece sono passati una manciata d'anni... (ho saltato diversi appuntamenti).

Quante cose da raccontare, quanti intrecci di discorsi intervallati da sonore risate mentre Egle (del Premuda) ci serve il desinare.

Guido riceve una telefonata da Giovanni che sta vagando per il Carso senza trovare la via per raggiungerci. Gli va incontro sulla superstrada e dopo una mezz'ora ci raggiungono.

Non siamo in gran numero ma la tradizione continua come ci siamo prefissati, e con tre ANAG sono intervenute anche le rispettive mogli.

Il nostro programma prevede al pomeriggio, dopo aver condotto gli ospiti a S. Giuseppe all'Hotel "La Fontana" dove alloggeranno, un giretto in città nei pressi delle Rive con puntata doverosa in Piazza Unità d'Italia.

La piazza è veramente bella, suggestiva anche per noi di Trieste, immaginarsi per i nostri ospiti. Per pura combinazione quel tardo pomeriggio vi sono anche ben posteggiate delle Ferrari di ogni tipo e di epoche diverse che attirano ovviamente anche la nostra attenzione.

La cena si fa tutti assieme oltre confine, in Slovenia, dove i nostri ospiti possono gustare le tipiche "lubljanske" e ottimi "chifeletti" di patate.

Alla fine, approfittiamo del simpatico incontro conviviale per la consegna di una cartellina con pieghevoli delle zone viste in giornata ed una medaglietta ricordo dell'incontro a Trieste.

Poi tutti a letto perché l'indomani si andrà in grotta.

Si decide che formeremo due gruppi. Quello degli Accompagnatori scenderà nella grotta Lindner, nei pressi di S.Pelagio, mentre le signore presenti visiteranno la Grotta Gigante: un'escursione tutta rilassante. Con noi ci sono i nostri due Roby del Giovanile, che molto gentilmente e con molta competenza ci guideranno nella Lindner, una cavità parzialmente attrezzata da corde fisse. Il pozzo lo faremo con scaletta speleo: sarà da divertirsi...

I nostri amici se la cavano bene. La nostra perlustrazione si limita al ramo principale della cavità, quello che porta sul fondo fangoso che la caratterizza. Dopo una breve sosta, dove io rischio di perdere una galoscia fagocitata dall'argilla, risaliamo il pozzo e le varie strozzature... Il tutto ovviamente con un po' di sana fatica. Ripassiamo nei pressi del laghetto dove tentiamo ancora una volta di scorgere il proteo nello specchio d'acqua, ma invano, perché rimane nascosto da qualche parte.

Più tardi nella sala d'ingresso ci ritroviamo con le signore ritornate dalla loro gita carsica. Per concludere degnamente il week-end è stato organizzato un brindisi di commiato, con qualche dolcetto e degli affettati dopo aver gustato un provvidenziale piatto di "Jota" calda (tipico minestrone triestino) che proprio ci voleva dopo la bella escursione sotterranea. Fuori il tempo è migliorato dopo un mattino incerto e minaccioso che presagiva una giornata piovosa. Molto meglio per i nostri cari ospiti che dovranno macinare molti chilometri per ritornare a casa. Ci lasciamo con l'intenzione di rivederci il prossimo anno, non si sa ancora dove né chi lo organizzerà... ma anche questo è il bello del nostro simpatico appuntamento.

Ezio Filippi-Alaba

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE MONTANO

Il progetto per un carosello sciistico a

Ciascuno di noi, amanti della montagna, cerca nei monti - e spesso vi trova - ciò che desidera: la pace, la solitudine (ma anche la compagnia), l'aria pura, l'attività fisica, il riposo, lo sport. Dipendentemente dalla nostra predisposizione e dalle aspettative, pretendiamo dalla montagna la soddisfazione dei nostri desideri, che talvolta coincidono e talaltra si scontrano con quelli degli altri.
Nel secolo scorso era naturale uno spostamento delle genti dai monti alle città, considerate più comode e sicure; si tornava ai monti per arrampicare o per passeggiare. Oggi molti di noi cercano nelle alture proprio ciò che nelle città non trovano: come dicevo, quiete, benessere, sport ecc... È più facile oggi, rispetto ad un secolo fa, che vi siano motivazioni diverse e contrastanti che ci spingono in questo viaggio-ricerca, e questo fatto può portare a considerazioni diverse quando non a veri e propri momenti di scontro. L'appassionato di speleologia, di arrampicata, di kajak, di sci alpino, sci nordico, l'escursionista hanno in comune l'appartenenza al Club ma spesso conoscono poco delle aspirazioni dell'altro, pur desiderando lo stesso oggetto: la montagna appunto.
Una premessa doverosa per anticipare che l'argomento che presento ammette più punti di vista e non a caso ha già portato uomini, associazioni e gli stessi appartenenti del CAI ad esprimere opinioni diverse. Anche se cercherò di esporre i termini della questione con un certo distacco, certamente la mia formazione naturalistica mi porterà ad esprimere un giudizio sbilanciato a favore della protezione rispetto allo sviluppo (in effetti: quale sviluppo?).
È noto a tutti che nel 2009 le Dolomiti sono state proclamate Patrimonio Mondiale Unesco. Ciò implica un forte e responsabile impegno in merito alla protezione e allo sviluppo sostenibile di questa splendida regione alpina che costituisce d'ora in avanti, con questo riconoscimento, un riferimento essenziale per l'intera umanità. A chi ci amministra e a noi stessi il compito di garantire questi valori universali nel tempo, riconoscendo in questo bene ambientale - per dirla con i termini dell'economia - un valore di opzione e di lascito oltre che d'uso.
L'appassionato di sci di fondo e di ciaspole, come spiegavo in introduzione, cerca sulla neve una ambientazione diversa rispetto all'appassionato dello sci da discesa e considera, rispetto a quest'ultimo, con diverso interesse la realizzazione di un impianto sciistico.
Dal dicembre 2010 è disponibile sul sito www.cadorecivetta.it l'intero progetto per la realizzazione di un nuovo carosello sciistico previsto proprio in uno dei siti Unesco, tra San Vito e Selva di Cadore (il tracciato si svilupperebbe da Geralba, verso Salvaniera, Ciampolongo, Col de la Stelles, Mondeval de Sote, Col del Termin e Pescul). L'area ricade tra l'altro interamente all'interno di un Sito di Importanza Comunitaria (SIC) tutelato dalla comunità europea con la Direttiva 43/92/CEE (Habitat). I SIC sono stati istituiti nell'ambito di "Natura 2000" negli ultimi 20 anni per ottemperare all'obbligo stabilito dalla UE di proteggere habitat e specie a rischio di estinzione. La Regione Friuli Venezia Giulia ha costituito una propria rete composta da 56 SIC

e 8 ZPS (questi ultimi riferiti alla Direttiva Uccelli del 1979) che interessano quasi il 20% del territorio regionale. Tale sistema si sovrappone a quello delle aree naturali protette (parchi, riserve e biotopi). Nella Regione Veneto sono ben 169 i siti Natura 2000.
Voglio qui esprimere alcune mie perplessità, lasciando a ciascuno il compito di approfondire la conoscenza tecnica del progetto, che si compone di un'ampia cartografia (ortofoto, masterplan, habitat, valanghe, simulazioni ecc…) e di una relazione socioeconomica scaricabili dal web.
La perplessità non è mia soltanto ma è stata condivisa anche in sede di Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano (di cui faccio parte) ed è stata espressa da un documento del comitato direttivo regionale del CAI Veneto reso pubblico il 30 dicembre a San Vito di Cadore nel corso della presentazione del progetto.
In quest'ultimo documento il CAI afferma la sua contrarietà all'ipotesi di realizzazione del comprensorio sciistico, in quanto l'opera verrebbe ad intaccare in maniera irreversibile territori d'alta montagna dalle valenze naturalistiche, estetiche e storiche uniche. Si sottolinea poi il fatto che, come evidenziato nello stesso Piano Neve recentemente adottato dalla Regione Veneto, si interesserebbero zone in parte soggette a rischio di valanghe.
Le Alpi ospitano circa 30 mila specie animali e 13 mila specie vegetali. In un documento redatto nel 2007 da varie associazioni, compreso il CAI di Pordenone, accanto a questi numeri si riportavano quelli afferenti la nostra specie: sull'arco alpino sono distribuiti 4,7 milioni di posti letto censiti e 10.000 impianti di risalita. Sulle Alpi si concentra il 10% delle presenze turistiche mondiali (60 milioni di arrivi all'anno).
È pertanto evidente il problema di compatibilità tra l'attività turistica, in particolare legata allo sci da discesa (che riveste senz'altro un ruolo strategico nell'economia della montagna) e la salvaguardia di un irrinunciabile patrimonio ambientale e naturalistico.
Tra gli anni '60 e '80 l'attività sciistica ha subìto un enorme incremento ma dagli anni '90 il prodotto sci ha palesato l'incapacità di alimentare dinamiche di crescita del fatturato. Nei 6-7 anni a cavallo del millennio si è assistito ad una riduzione di un quarto degli sciatori e contestualmente le modificazioni climatiche hanno comportato una riduzione della precipitazione nevosa del 20% sull'arco alpino, e addirittura del 35% nelle Alpi orientali veneto-friulane. Ciò ha portato a stimare (UNEP) che nel prossimo futuro la metà delle stazioni invernali potrebbe soffrire di un innevamento a tal punto ridotto da comprometterne la capacità di attirare turismo sciistico.
I progettisti di impianti sciistici hanno così dovuto puntare su soluzioni sempre più impattanti per rendere l'attività appetibile ad un pubblico di massa e garantire in questo modo la crescita del fatturato: allargamento e ri- modellamento delle piste per spianare avvallamenti, rilievi e pendenze eccessive, skilift sempre più imponenti e confortevoli per garantire tempi più brevi di risalita, illuminazione notturna degli impianti, realizzazione di grandi parchi giochi sulla neve. A

San Vito di Cadore

questo obiettivo hanno contribuito anche i nuovi modelli di sci (carving) adatti anche agli sciatori scarsamente preparati sotto il profilo atletico e tecnico, l'invenzione degli snow-board ma soprattutto l'innevamento artificiale sempre più cospicuo, ormai non più utilizzato sporadicamente per compensare eventi di scarso innevamento ma divenuto determinante per l'uso "normale" degli impianti.
Tutto ciò ha portato inevitabilmente ad aumentare sempre più l'impatto dell'uomo sulla montagna. Basti pensare alle centinaia di milioni di metri cubi di acqua per l'innevamento artificiale sottratti annualmente al fabbisogno delle comunità locali, all'inquinamento dei suoli, al cambiamento delle condizioni degli habitat che hanno portato all'alterazione dei cicli trofici di specie animali e vegetali. Anche in termini economici l'impatto è notevole per i costi sostenuti con risorse pubbliche (un ettaro di neve artificiale costa più di 100 mila euro). Negli USA, che spesso anticipano di vent'anni ciò che accadrà negli altri paesi del mondo, 300 delle 800 stazioni sciistiche in esercizio sono state praticamente dismesse.
A ciò si aggiunga che, anche a causa dei costi e del crescente numero di utilizzatori di ciaspole e sci alpinismo, nei prossimi anni vi sarà una domanda sempre più bassa per lo svolgimento di questa attività. Inoltre l'andamento demografico italiano, con la popolazione in età sciisticamente più attiva - tra i 15 e i 60 anni - che si ridurrà di 13 milioni di unità nei prossimi 40 anni, porta a considerare come temeraria la progettazione di impianti come quello di San Vito di Cadore, che prevedono un piano di ammortamento (cioè il periodo in cui le entrate avranno assorbito le spese sostenute per la realizzazione e la gestione) di ben 40 anni! Infatti i costi per la realizzazione dei 7 impianti e 16 piste da San Vito a Pescul ammontano a 80 milioni di euro, con un costo d'esercizio di 6 milioni di euro l'anno. Nell'ipotesi di 2.150.000 passaggi vi sarebbero incassi annui per circa 8,5 milioni di euro. Un paese come l'Italia, già drammaticamente indebitato, dovrebbe scommettere per almeno 40 anni su una attività che dal 1997 in poi è in costante calo, tanto da costringere i gestori degli impianti a chiedere alla Regione Veneto - per mancanza di fondi - di posticipare le scadenze per le revisioni degli impianti.
Ritengo che il netto aumento della domanda di turismo naturalistico e culturale dell'ultimo decennio debba far propendere le comunità locali per uno sviluppo del territorio più attento alle pratiche compatibili con l'ambiente, anche in considerazione del fatto che gli habitat e le specie che sono coevoluti in milioni di anni possono essere spazzati via nell'arco di una generazione umana e mai più le generazioni future potranno godere di questi ambienti meravigliosi che oggi ci spingono a frequentare le Dolomiti.
Nella nostra Regione la Promotur (finanziaria regionale per la gestione degli impianti, già in odore di crack finanziario) fruisce di un fondo per la realizzazione del piano industriale pari a 10 milioni di euro all'anno per vent'anni a partire dal 2006! Sempre in Friuli Venezia Giulia vi è stata negli ultimi anni una netta diminuzione degli importi finalizzati alla tutela delle aree protette.
Ebbene, a me - ma non sono il solo - piacerebbe che i soldi pubblici fossero impiegati in misura maggiore per il miglioramento delle condizioni ambientali del nostro splendido patrimonio naturalistico e non, come potrebbe accadere per l'impianto di San Vito di Cadore, in Veneto, per perseverare nello sviluppo di una attività sempre più costosa, meno ambita e più impattante sul territorio.
In questo senso commento criticamente la scelta della nostra Regione di diminuire drasticamente (meno che dimezzati, in due anni) i finanziamenti alla conservazione e promozione dei biotopi e delle Riserve regionali e contestualmente stanziare un finanziamento di 3 milioni di euro per la realizzazione di un parcheggio alla base degli impianti di Sella Nevea. Il parcheggio soddisferà l'esigenza di 250 automobilisti interessati al nuovo collegamento per Bovec ma il costo della sua realizzazione sarebbe stato sufficiente per 10 anni di gestione di tutte le 12 Riserve e dei 30 biotopi regionali, essendo lo stanziamento previsto per il 2011 di soli 300 mila euro.
Veneto e Friuli Venezia Giulia sembrano perciò accomunate da una diminuita attenzione alla salvaguardia del loro straodinario patrimonio naturale. Queste scelte sembrano rappresentare una manifestazione di dis-interesse: sta a noi cittadini e amanti della montagna spingere i nostri amministratori a valutare dove è più giusto investire le sempre più scarse risorse pubbliche.

Documento consigliato per approfondimenti: "Osservazioni del CAI Veneto al Piano Neve", nelle news del sito web www.caiveneto.it

Dario Gasparo

Sci alpinismo i corsi 2011

Giovedì 13 gennaio, sono stati presentati il corso base, il corso di perfezionamento e quello avanzato di sci alpinismo organizzati dalla Scuola di Sci Alpinismo "Città di Trieste".
È iniziato così il trentaduesimo anno di attività didattica nell'ambito delle due sezioni del CAI di Trieste: SAG e XXX Ottobre.
La linea comune a tutte le scuole del CAI è quella della prevenzione in montagna; gli incidenti che ne derivano richiamano molto l'attenzione dei media. Vero è che il pericolo per chi va in montagna anche solo per un' escursione estiva c'è sempre. Sta nell'esperienza, nel buon senso e nella conoscenza ridurre il margine di rischio. Lo scopo della Scuola di Sci Alpinismo è di formare nei corsi non un atleta ma un alpinista o uno sci alpinista, ciò vuol dire che le attitudini che l'allievo acquisisce non sono solo fisiche e psicologiche ma anche percezioni sensoriali che permettono di relazionarsi con la montagna. Diventa un'esperienza di ascolto, osservazione, interazione tra l'uomo e la montagna a tal punto che in lui emergono delle intuizioni che lo aiutano a risolvere i mille rebus che la montagna può proporre durante il percorso. Nel corso della serata di giovedì sono stati presentati i vari corsi. Il **corso base**, giunto alla sua trentaduesima edizione, è rivolto a chi non ha mai usato le pelli di foca e desidera imparare ad avvicinarsi alla montagna invernale in totale sicurezza, le lezioni saranno sia teoriche che pratiche, il corso è rivolto a coloro che vogliono fare per la prima volta esperienza della montagna invernale. Il **corso di perfezionamento**, giunto alla sua sesta edizione, è rivolto agli sci alpinisti che hanno già frequentato il corso base oppure hanno maturato un'adeguata esperienza sci alpinistica e che possiedono una discreta preparazione fisica. Per entrambi i corsi le uscite pratiche in giornata verranno svolte sulle Alpi Carniche e Giulie occidentali ed Orientali per poi spostarsi con uscite di due giorni in Dolomiti ed in Austria. Il sesto **corso avanzato di perfezionamento** richiede invece un' ottima preparazione fisica e tecnica. È un corso in cui l'allievo ormai ha acquisito tutte le conoscenze che riguardano l'attività sci alpinistica. Per la parte pratica le uscite saranno strutturate in moduli, riprendendo la linea del corso per esame della scuola per istruttori. Ogni modulo sarà organizzato e gestito da un istruttore nazionale di sci alpinismo sotto la super visione del direttore del corso. **Modulo invernale**: comprende almeno due giornate, verrà svolto al passo Rolle in collaborazione con il soccorso alpino della Guardia di Finanza di quella zona. La prima giornata sarà dedicata alla nivologia con analisi stratigrafica del manto nevoso e sviluppo di un bollettino nivologico. Ricerca Arva in situazione di multi segnale e con trasmettitore in profondità, organizzazione di una squadra in caso di autosoccorso in valanga con tecnica di scavo e primo soccorso di un sepolto. La seconda giornata prevede l'organizzazione e accompagnamento di un gruppo in gita sci alpinistica in ambiente invernale. **Modulo primaverile**: consiste nella permanenza di quattro / cinque giornate in ambiente glaciale del gruppo del monte Bianco dalla parte francese. Consisterà in uscite pratiche in ambiente glaciale, con approfondimenti sul soccorso e recupero di un caduto in crepaccio, progressione in salita e discesa con gli sci in cordata, progressione in cordata senza sci, con ramponi su cresta innevata o rocciosa, messa in posa di una corda fissa, organizzazione ed accompagnamento di un gruppo in gita sci alpinistica in ambiente glaciale. **Modulo di ghiaccio**: due / tre giornate nel gruppo del Grossglockner. Una giornata relativa alle tecniche di progressione su ghiaccio, recupero di un caduto in crepaccio e percorso in conserva su terreno crepacciato. Un'altra giornata riguarderà una salita facile su di una cima con l'ausilio del materiale per la progressione su ghiaccio. **Modulo di roccia**: due / tre giornate nella zona di Misurina. Una consisterà in esercizi pratici quali recupero in parete con l'ausilio di paranchi di un alpinista in difficoltà, calata con la corda di un infortunato, messa in loco di una corda fissa, calata in corda doppia e risalita della stessa e tecnica di arrampicata. Una giornata sarà dedicata ad una salita facile con difficoltà massima costituita da passaggi di 3° grado su una cima dolomitica remunerativa.

Paolo Piccini

Flash

LO SCI CAI XXX OTTOBRE PER I NOSTRI BAMBINI

Anche quest'anno lo SCI CAI XXX Ottobre ha organizzato dei corsi di sci riservati ai piccoli e piccolissimi denominati "asilo sulla neve", "super baby base" e "super baby avanzato".
ASILO SULLA NEVE: il programma "asilo sulla neve" è rivolto ai bambini tra i quattro ed i sei anni che per la prima volta si avvicinano alla neve. Il corso sarà seguito da un maestro di sci e le lezioni, cinque in tutto, si svolgeranno a Tarvisio nelle giornate di sabato a partire dal 15 gennaio 2011.
SUPER BABY - AVANZATO: riservato ai bambini con almeno 5 anni, che già possiedono una buona tecnica ed in grado di affrontare piste anche impegnative; il programma del corso tenderà a migliorare la tecnica con l'apprendimento della curva in conduzione; è inoltre previsto un avvicinamento all'agonismo con esercizi tra i pali nani. Le lezioni si svolgeranno principalmente nella località di Tarvisio e, occasionalmente in altre località della regione (Sella Nevea e Zoncolan), preferibilmente nella giornata di sabato a partire dal 08 gennaio 2011.
SUPER BABY - BASE (la creazione di questo gruppo era subordinata ad un numero minimo di iscrizioni) Riservato ai bambini con almeno 5 anni di età, che già sanno sciare a spazzaneve o comunque controllare gli sci ed in grado di risalire con lo skilift da soli; il programma del corso tenderà a migliorare la tecnica e la sicurezza di sciata, rendendo i bambini autosufficienti ed in grado di affrontare piste anche impegnative in completa autonomia. Per i nuovi iscritti c'è già stata un'uscita di prova nel gennaio scorso. Le prime giornate si sono svolte a Tarvisio tra Natale e Capodanno. Le lezioni si svolgeranno principalmente nella località di Tarvisio e, occasionalmente in altre località della regione (Sella Nevea e Zoncolan), preferibilmente nella giornata di domenica (già effettuate quelle di gennaio 2011).
I numeri? Davvero notevoli, a dimostrazione della serietà dell'impegno dello SCI CAI XXX Ottobre: oltre 15 bambini fra i tre anni e mezzo ed i cinque anni; una ventina quelli tra i sei e mezzo e gli otto anni.

Per informazioni, contattare la segreteria dello Sci CAI XXX Ottobre, Via Battisti 22, tel. 040634067 lunedì e mercoledì dalle 18.00 alle 20.00.
Per informazioni e chiarimenti sullo svolgimento operativo del programma, contattare il responsabile del gruppo Superbaby Massimiliano Brusatin casa 040 200218, cell. 366 4482327.
E-mail mbrusatin@libero.it

Silvio Pizzioli

DALLA SCOZIA A FORNI DI SOPRA CON... SENSO DI APPARTENENZA!

Montagne che uniscono.

Grazie mille!
Abbiamo ricevuto i bollini e adesso siamo orgogliosi di essere soci del CAI di Forni di Sopra. Saluti.

Queste le cortesi parole dei nostri amici scozzesi Catherine e Andrew Holmes che danno senso alla nostra azione di conoscenza verso il territorio dolomitico del nostro paese, senza clamore e con schietto spirito montanaro.
Così da decenni cercando di allargare i propri orizzonti vive e opera una piccola sezione di montagna, facendo leva sul volontariato e la passione dei suoi aderenti. Senza troppe giacche che dividono ma con un unico sentimento di conoscere, praticare, tutelare quel grande mondo, vecchio e sempre nuovo che è la montagna.
Sappiamo che chi ama i monti è figlio di tutte le montagne del mondo. Per questo ci pare molto bello questo collegamento, che ci giunge da molto lontano, tra le "Terre Alte" di Italia e Scozia.
Ed è per questo che siamo noi a ringraziare Catherine e Andrew.
Rimane solamente un dettaglio da risolvere. All'estero non si riceve ancora "La Rivista" e "Lo Scarpone" essendo i costi di spedizione insostenibili: sollecitiamo in proposito, siamo in Europa!, l'adozione di un "decente" accordo postale.

CAI - Sezione di Forni di Sopra (UD)

AG XXX SULLA NEVE PER GLI AUGURI DI NATALE

È consuetudine del gruppo di Alpinismo giovanile della nostra Sezione ritrovarsi la domenica che precede il Natale, in un rifugio di montagna per lo scambio degli auguri.
È un bel modo di concludere un anno di intensa attività.
Non è semplice, quasi mai facile, trovare la disponibilità di un gestore che per una giornata ti apra il rifugio.
Quest'anno abbiamo ritrovato un caro amico, il gestore del rifugio Tita Piaz, Stefano, che come sempre ci ha accontentati mettendo il rifugio a nostra disposizione e facendoci gustare un ottimo pranzo tipicamente locale.
La sua accoglienza per noi è sempre stata speciale e di questo ancora una volta lo ringraziamo. Tenendo in considerazione che il rifugio è situato sulla strada che attraversa il Passo Pura e trovandoci già alle auto al termine della festa, l'abituale fiaccolata che ogni anno caratterizza questa uscita non ha avuto luogo, prima del pranzo è stata fatta una breve escursione nei dintorni.
Dopo il discorso di commiato fatto da Roberto, il nostro Capogruppo, davanti allo scoppiettare della legna ardente di un caminetto, ragazzi, accompagnatori e genitori si sono salutati dandosi appuntamento all'inizio dell'attività del 2011.

G. Bottin

CAPODANNO ROSE D'INVERNO

Nel week end dell'11/12 dicembre 2010 una cospicua parte del Gruppo Rose d'Inverno (28 presenze) ha trascorso il consueto "Capodanno Rose" presso l'accogliente Locanda Due Pizzi in Val Dogna (località Plan dei Spadovai) tenendo fede all'appuntamento che si rinnova ogni anno.
Il meteo fortunatamente è stato dalla nostra parte: le due splendide e fredde giornate di sole ci hanno permesso di realizzare due remunerative gite. Sabato i più hanno raggiunto - chi a piedi, chi con gli sci, parecchi con le ciaspole - il Ricovero Battaglione Gemona (m 1890), poco sotto alla cima dello Jof di Miezegnot (m 2087), con consueta foto di gruppo e meritata merenda. Alcuni hanno invece fatto tappa al Rif. Grego (m 1389), in una splendida cornice di monti ed alberi innevati, gustandosi un prelibato pranzetto al calduccio. Divertentissima la discesa verso la Sella di Sompdogna, condita da spettacolari capriole, scivolate sulle ciaspole e ... "inusuali e aerodinamici slittini" realizzati con i sacchetti della spesa!
Domenica invece abbiamo raggiunto la vetta dello Jof di Sompdogna (m 1889), armati di racchette e buoni muscoli sulle gambe per tracciare tacchette sul pendio finale prima di arrivare al bivacco, dove la neve dura e a tratti ghiacciata non avrebbe disdegnato un paio di ramponi... Croce di vetta, foto di gruppo stretti nel goretex causa vento forte, il classico bacio di "buona cima" e di corsa a rifugiarci nel piccolo bivacco dove ci siamo rifocillati con tè caldo, panini e cioccolata. Poi giù verso la Locanda, riscaldati dai pochi timidi raggi di sole

che ci hanno accompagnato lungo le curve della carrareccia, regalandoci un piacevole tepore. Alcuni hanno poi fatto ritorno verso casa, tra impegni programmati e piccoli acciacchi imprevisti, mentre altri sono scesi verso le16 dopo un tè caldo e un piatto di ottima zuppa d'orzo, recupero molto gradito della cena di sabato.
Come sempre è stato un piacevolissimo "Capodanno" che speriamo di ripetere il prossimo 2011 ancora più numerosi, con piccini e "diversamente giovani", per divertirci in compagnia e condividere la meravigliosa passione per la montagna, nello sprito di gruppo che contraddistingue le mitiche Rose d'Inverno.

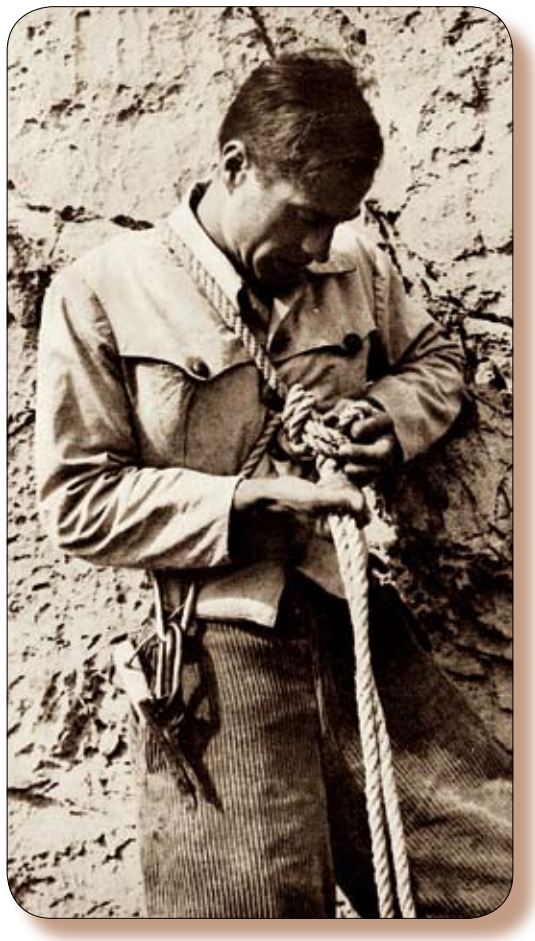
Gruppo Rose d'Inverno

Recensioni *di Essedipix*

AA. VV.
ALPI GIULIE
Società Alpina delle Giulie

GIANNI MOHOR E LA MORTE DI COMICI

È uscito il numero di "Alpi Giulie", la bella rivista della "Società Alpina delle Giulie" interamente dedicato ad Emilio Comici, nel settantesimo anniversario della sua morte.
Il fascicolo, o piuttosto il volumetto, comprende capitoli veramente interessanti, come i ricordi di Aurelio Amodeo, o l'esame tecnico didattico di Giorgio Gregorio; ma tra tutti, spicca quello splendido di Felice Benuzzi, scrittore di altissimo livello, autore di un libro divenuto best-seller in l'Inghilterra, che ancora risulta testo scolastico nei paesi nordici,ma colpevolmente ben poco conosciuto e letto in Italia ed a Trieste, sua città natale.
Ma intendo qui parlare dello scritto in cui Gianni Mohor descrive l'incidente fatale di Emilio Comici sulla paretina della Vallunga. Perché risulta del tutto diverso dalla versione che mi aveva dato - poi ripetuta alla giornalista Elena Marco - il segretario comunale Giorgi, testimone oculare della tragedia.
Voglio fare una premessa: io sono stato molto amico di Mohor: c'ero anche io quando, tornato a Trieste dopo l'amputazione ai piedi congelati, era stato accolto con dovuta ammirazione ed affettuoso calore dai "Bruti della Val Rosandra". Gli ho fatto da capocordata in Val Rosandra quando, nell'estate del '45, era rimasto per qualche tempo in città e, superando il gravissimo handicap della menomazione, aveva ricominciato ad arrampicare; sono stato suo ospite a Canazei ed ho cercato di fargli realizzare il suo sogno - una grande prima, la direttissima alla Sud del Gran Vernel -. Purtroppo, a causa dell' amputazione non aveva potuto raggiungere la base della parete ed insieme all'altro compagno di cordata, Conforto, avevo assistito al suo pianto disperato quando aveva dovuto rinunciare.
Questo per dire che lo conoscevo bene e forse più di altri ho compreso l'altra tragedia della sua vita: la morte di Comici, dovuta alla rottura di un suo cordino, per cui, indirettamente - ma qualche volta anche no - era stato ingiustamente accusato del dramma. Inoltre Gianni - carattere estroverso ma profondamente sensibile - già per conto proprio si era fatta una colpa di quel suo cordino marcio che aveva causato la morte di Emilio, maestro ed amico venerato. In questo ambito dobbiamo capire ed inquadrare la differente versione del mortale incidente, come descritta da Gianni e riportata nel numero speciale dell'"Alpina". Il racconto invero era già stato pubblicato sul "Piccolo" nel 1951.
Infatti, in confronto alla versione - ritenuta ufficiale - fornita dal segretario comunale Giorgi, secondo della cordata di Mohor, impegnata sulla paretina della Vallunga, il racconto di Gianni offre troppe differenze e dettagli più che confusi; che trovano spiegazione e giustificazione nel fatto che la sua narrazione era stata scritta nel periodo in cui era ricoverato in ospedale, in seguito appunto all'amputazione dei piedi. Per cui oltre alla sofferenza segreta dovuta alla morte di Comici, oltre al dolore provocato da una questione sentimentale che l'aveva in pratica spinto al fatale tentativo sulla Grivola, era tormentato, per non dire torturato, dalla coscienza di non poter più arrampicare a causa dell' operazione subita. Ed allora aveva steso quel resoconto in cui consciamente e nello stesso tempo inconsciamente - almeno così penso - aveva alterato la versione dei fatti, nella disperata ricerca di liberarsi dal rimorso e dall'accusa esplicita o larvata che gli veniva mossa per la tragica morte del maestro ed amico.
Se mi sono deciso a contestare questo suo scritto, l'ho fatto perché in esso purtroppo sono descritte azioni che non tornano ad onore di Comici . Senza per questo voler condannare Mohor, visto il periodo di sofferta *trance* causata dalle ripetute, terribili sciagure che si erano accanite contro di lui.
Ma vediamo brevemente alcune incongruenze del suo racconto: innanzi tutto Gianni non parla della decisa volontà di Emilio di non arrampicare quel giorno, come racconta Giorgi e come mi hanno confermato Fabian e Benedetti, interpellati quando scrissi il mio primo libro su Comici: anzi, Mohor precisa che il gruppetto di amici si era diviso in due cordate, la seconda quella di Emilio con una ragazza, Lina Demetz. Ma non voglio qui denunciare i dettagli errati, quanto evidenziare le incongruenze attribuite a Comici, tali da offuscare la sua etica alpinistica.
Così Comici, guida alpina, avrebbe attaccato una via di scalata legando la sua compagna di cordata, una ragazza inesperta, con una specie di catena di cordini, (quindi di un diametro probabile di 6 mm) annodati l'uno con l'altro e, raggiunto Mohor su un terrazzino evidentemente comune ai due itinerari, gli avrebbe detto *allegramente* che quei cordini non lo convincevano affatto. E sarebbe poi ripartito senza rispondere all'amico che gli aveva offerto di



legarsi ad una delle sue due corde (che non poteva essere libera a disposizione, perché alle due estremità c' erano già legati il segretario comunale ed il medico condotto). E quale lunghezza doveva avere poi questa catena di cordini di Emilio, se egli riparte senza avere ricuperato la ragazza sul terrazzino su cui aveva raggiunto Mohor ? - Comici quindi prosegue l'arrampicata, raggiunge un altro punto di sosta e vi fa venire la compagna - che misteriosamente sembra arrivarci direttamente senza passare per la sosta di Mohor, come aveva fatto Emilio -; che sale ancora un tratto, poi decide di ridiscendere dopo aver fissato in alto la corda-cordini annodati, ma dopo il primo passo dichiara che il tratto con quelle scarpe (quali, se Emilio usava sempre le pedule di ginnastica tipo basket?) è troppo difficile in discesa, quindi per calarsi si afferra con una mano alla corda-cordini passata intorno ad un alberello per sostenersi. Ma al maestro di arrampicata che, date le circostanze avrebbe dovuto calarsi cauto, parte un piede, per cui scivola e sotto il suo peso il cordino fatale si spezza e lo fa precipitare alla base...
Lascio stare le descrizioni susseguenti del tutto diverse da quanto raccontato da Giorgi. Ma appare evidente che Emilio non avrebbe commesso tutti quegli errori portando su una novellina. E nella sua vita di scalatore si possono forse riscontrare errori, ma mai quello di essere stato sventato ed incosciente, specie nei confronto dei suoi "secondi".
Ripeto però che tutto il racconto dell'arrampicata di Comici fatto da Mohor è confuso, incoerente; tale da denunciare appunto il suo stato innaturale dovuto al momento tragico che stava attraversando.
Gianni poi fu ancora perseguitato da sciagure che sembrano infierire su di lui, fino alla sofferta morte.
La sua figura deve quindi scindersi dalla tragedia di Comici; di lui dobbiamo ricordare le sue belle vie nuove, il suo amore appassionato per la montagna e l'alpinismo, e specialmente l'azione davvero eroica - riconosciuta tale con la medaglia d'oro per la solidarietà alpina conferitagli dall'"Ordine del Cardo" - quando, durante la discesa dalla Grivola sotto la tempesta si era caricato in schiena il compagno di cordata Reginaldo esausto, incapace di proseguire e lo aveva così salvato, trasportandolo malgrado le difficoltà e le terribili condizioni atmosferiche fino alla base. Riportando per questo il congelamento che gli era costato la perdita dei piedi.

Spiro Dalla Porta-Xydias

VERSIONE DI GIORGI SULLA MORTE DI COMICI

Riporto qui la versione del mortale incidente data dal segretario comunale Giorgi da cui emergono gli errori dello scritto di Mohor. L'episodio è stato descritto dalla giornalista Elena Marco e coincide, a parte qualche dettaglio, con quanto Giorgi mi aveva raccontato quando lo avevo intervistato prima di scrivere il mio primo libro su Emilio. Per brevità salto i preliminari ed inizio da quando il gruppetto di amici giunge in Vallunga. (S.D.P.X.)

"… La compagnia era composta da me, dal dottor Carlo Fissore, medico comunale, da Gianni Mohor, giovane guida alpinistica, e dalla mia futura cognata, Lina Demetz. Si decise di dividere il gruppo in due cordate: la prima composta da me, il medico, e la guida; l'altra da Comici e Lina Demetz. Mentre loro due avrebbero dovuto aspettarci su una cengia *percorrendo un sentiero,* noi avremmo dovuto cimentarci sulla parete. A dire il vero eravamo un po' duretti a salire: io non ero gran montanaro, il dottore nemmeno, e solo Mohor, che era una guida, se la cavava bene.
Ad un certo punto Comici, non vedendoci arrivare, decise di vedere che cosa stavamo combinando; prese *un* cordino che aveva *legato intorno alla vita,* l'assicurò ad una cengetta che si trovava poco più sopra e si lasciò cadere nel vuoto. In quell'istante il cordino si spezzò, sentii l'urlo della Demetz e volgendomi verso la valle vidi Comici andare giù, giù, di piatto, senza muoversi, senza gridare. Precipitato sul prato sottostante, si rialzò di scatto, quasi fosse una palla, facendomi tirare un sospiro di sollievo convinto com'ero che non si era fatto male. Un istante dopo ricadde di nuovo a terra, quella volta senza più rialzarsi."

Venerdì 11 marzo alle ore 21.00 presso la sede dell'Associazione XXX Ottobre, via Battisti 22, Massimo Gobessi presenterà il libro di Mirna Fornasier *Nel silenzio dell'Aquila* (lungo il Padjelantaleden, oltre il Circolo Polare. Il viaggio in solitaria di una donna nella wilderness della Lapponia svedese), alla quale seguirà una proiezione di immagini curate dall'Autrice. Ingresso libero.

AVVISO DI CONVOCAZIONE

Giovedì 24 marzo 2011

Alle ore 19.30 in prima convocazione ed alle **ore 20.30 in seconda convocazione**, avrà luogo nella sala Beethoven della Società Germanica di Beneficenza - via del Coroneo 15 (secondo piano) a Trieste la

Assemblea generale ordinaria

dei Soci dell'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE, Sezione del Club Alpino Italiano in Trieste, per la trattazione del seguente

ordine del giorno

1) Nomina del Presidente, del Segretario dell'Assemblea e di tre scrutatori;
2) Lettura ed approvazione del verbale dell'Assemblea del 23 marzo 2010;
3) Relazione del Presidente uscente sull'attività 2010: approvazione;
4) Lettura del bilancio consuntivo 2010 e preventivo 2011;
5) Relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti;
6) Approvazione bilanci 2010 e 2011;
7) Ratifica canoni associativi anno 2011;
8) Elezione dei Consiglieri, dei Revisori dei conti e dei Delegati per l'anno 2011;
9) Consegna distintivi ai Soci venticinquennali e cinquantennali.

Il Presidente
Giorgio Godina

D E L E G A

Il sottoscritto ……

impossibilitato ad intervenire, delega ……..

a rappresentarlo il 24 marzo 2011 all'Assemblea Generale Ordinaria dell'Associazione XXX Ottobre - Trieste.

Firma……..